FRIULI NEL MONDO

Marzo 1992
Anno 41 - Numero 449

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Omissione nel calendario

di LEO DI SELVA

Delle Colombiadi ovvero delle celebrazioni che, in questo 1992, sono dedicate allo scopritore delle nuove terre, cinquecento anni fa: un calendario denso di appuntamenti, distribuiti ad intervalli sia temporali che geografici e che avranno il loro punto di massima solennità nella prima decade del prossimo ottobre. Entrare nella sostanza di questo anniversario può voler dire rimettere in discussione cinque secoli di storia «occidentale» sia in Europa che — anzi, soprattutto — nelle due Americhe. Certo, come non è possibile negare, che la scoperta fu un'autentica rivoluzione in tutte le attività umane, con un nuovo corso della storia, non altrettanto certa, con tutta la comprensione ipotizzabile, rimane ancora la lettura degli avvenimenti che segnarono la «conquista»: la morte di ottanta milioni di indios, la «europeizzazione» di quelle terre che furono a lungo tempo credute Indie e quello sviluppo a cui furono piegate dai colonizzatori. È un discorso che ha spazi aperti, non tanto per Cristoforo Colombo quanto per Bartolomeo de Las Casas o per un Francis Jennings dell'Einaudi, per citare due nomi distanti cinque secoli. È il discorso della verifica, dell'esame, della riflessione attualizzata, di un possibile bilancio che viene a tanta distanza dal più incredibile e barbaro genocidio che forse la storia ricorda.

Giustificata senza dubbio, una celebrazione per una delle più grandi tappe della conoscenza umana: forse discutibile la programmazione, la strategia, la metodologia di un anno di celebrazioni. Certamente suscita perplessità il coinvolgimento mancato di alcuni protagonisti di questa storia di cinque secoli. E non è che ci si voglia risentire per una dimenticanza più o meno voluta di quello che rimane delle popolazioni indigene, del nord, del centro e del sud America. Era — e rimane intatto — un loro diritto di esprimere un'opinione, una riflessione, un consuntivo da mettersi sul tavolo dei giudici che vanno ricordando cinquecento anni di «storia americana» e dei suoi rapporti con il vecchio continente. È paradossale che non vengano chiamati a questa (per i contemporanei della vigilia del Duemila) «festa» che vuol essere fastosa, opulenta, perfino arrogante. C'è da augurarsi che, in qualche modo, il «resto» del popolo indiano, dall'Alaska alla Patagonia, riesca almeno ad essere presente, anche se il dire sarà provocazione: servirà quanto una voce di rimorso, e sarebbe già bene.

Quello che stupisce — ma fino a quando la tradizione non si ribella, cambierà poco — è il fatto che nel programma di celebrazioni colombiane sembra esserci silenzio assoluto su uno dei più importanti, anzi fondamentali capitoli che segnano il processo di crescita o comunque di evoluzione delle nuove terre scoperte: ed è la storia dell'emigrazione dall'Europa alle Americhe; non la storia della conquista spagnola o portoghese, non quella dell'invasione francese o inglese, non i baratti o le compravendite dei territori e delle province, ma quell'esodo di masse povere (di contadini, di braccianti del Nord Italia e di cafoni del Sud), di perseguitati politici e di ricercati religiosi, di rifugiati economici (come si direbbe oggi) che, da quasi due secoli, hanno lasciato i vecchi Paesi per il Nuovo Mondo. Masse diseredate, di cultura popolare, alla ricerca di un vivere più sicuro, nel tentativo di un riscatto economico dalla miseria e di una sognata libertà dalle polizie burocratiche o dalla leva obbligatoria degli ultimi nazionalismi sempre affamati di spalle giovani da caricare con un fucile o un pezzo di cannone.

Milioni di italiani — come tedeschi o polacchi o ebrei o irlandesi espulsi dalle carestie ricorrenti — hanno trovato nelle Americhe un loro nuovo orizzonte di vita: quanto meno le occasioni per delle scelte e delle iniziative impossibili nella loro terra di origine. Le prime generazioni di italiani (come degli altri) sono scomparse, pagando un prezzo che anche nelle Americhe ha sapore di leggenda: e per noi rappresentano quello che per gli americani U.S.A. rappresenta la conquista del West. Ma a quel prezzo hanno dato un contributo determinante alla costruzione di strade, di ferrovie, di città che nascevano dove c'era un pascolo di bisonti o pampa umida senza confini; si sono mescolati con altre culture e altre collettività, con uno spirito di tolleranza e di solidarietà da metterli in una condizione privilegiata di affermazione e di stima. Sono venute le nuove generazioni, continuando ad arricchire la storia dell'emigrazione, in un Paese nuovo a cui hanno offerto il passato dei padri e il loro presente, come altrettante tessere di un mosaico che oggi è «nazione» più ancora che una serie di Stati autonomi.

L'anno del cinquecentesimo anniversario di Colombo navigatore e scopritore non ha messo in preventivo, tra i molti e pur importanti momenti di ricordo, il capitolo dell'emigrazione dal Vecchio al Nuovo Continente. Non consta una serie di studi comparati su questo fenomeno, non si legge di convegni e di ricerche ufficiali, non si parla di incontri di rappresentanti ufficiali dei popoli o dei Paesi che hanno fatto l'America del Nord e del Sud. Eppure il contributo dell'emigrazione alla grandezza della cultura, della società, dell'economia americane è talmente documentabile da far nascere monumenti (che non servono!). C'è qualcosa di strano nell'assenza di questo tema: anche perché sarebbe forse l'unico a provare che la scoperta dell'America non è stato solo uno sfruttamento intensivo o un selvaggio profitto per l'Europa. Gli emigranti — e, qui, si dovrebbe aggiungere: friulani e italiani in genere — non sono mai stati colonialisti o prevaricatori. Quello che hanno ricevuto, lo hanno sempre ricompensato a giusto prezzo.

Il mio fiume

di padre DAVID M. TUROLDO

Fiume del mio Friuli, povero
fiume, vasto, di ghiaia
ove appena qualche incavo di acque
accoglieva, nell'estate, i nostri
bianchi corpi di fanciulli
simile a un selvaggio battistero!

(A pag. 3 Piero Fortuna ricorda il grande figlio del Friuli scomparso lo scorso mese di febbraio)

VENEZUELA

Paola Facchin protagonista sociale

La signora Paola Facchin.

La città di Caracas è una delle più dinamiche capitali di Stato del Continente Sudamericano e, come tutte le grandi metropoli, presenta notevoli problemi sociali. I dislivelli di ceto sono spesso evidenti ed è difficile colmarli, specie quanto si attraversano momenti di congiuntura economica. Tuttavia si trovano sempre delle persone, che sanno dedicarsi con costanza e generosità alla soluzione e all'alleviamento di situazioni sociali precarie. Paola Facchin appartiene alla esigua e coraggiosa schiera di queste persone encomiabili e ammirevoli. Lo Stato Italiano, nonostante il suo ruolo di potenza economica mondiale, ha un pesante debito pubblico e un conto elevato con l'Estero, venendo nel debito estero subito dopo gli Stati Uniti e il Canada, ma con minore vitalità produttiva e finanziaria. Gli italiani all'Estero sono stati recentemente più considerati dalla Madrepatria, ma resta un lungo cammino per ricuperare anni, posto che ce ne sia la volontà, di disattenzione nei confronti dei nostri connazionali. Cerchiamo di essere ottimisti per il futuro. La realtà attuale vede tanti nostri emigranti, specie anziani, privi di quell'assistenza e di quelle cure sanitarie cui la loro vita di lavoro e di fatica avrebbe diritto. Gli Italiani e in particolare i Friulani hanno cercato di rimboccarsi le maniche e di fare da soli, ma i tempi sono mutati. Esiste in Venezuela una forte inflazione e i costi di farmaci e cure salgono alle stelle.

Le persone che hanno un buon reddito trovano medici e medicine, i poveri e i più poveri non riescono spesso ad affrontare l'emergenza sanitaria. D'altronde sanno anche a Caracas come va la sanità in Italia, con tutte le disfunzioni amministrative e operative di tante USL e la mancanza di volontà per fare una riforma delle riforme sbagliate. Per forutna c'è il solito volontariato che arriva in soccorso nei limiti concessigli. Paola Facchin opera come volontaria nel combattere le emarginazioni sociali in un contesto in cui l'assistenza pubblica è in embrione o inesistente. Quasi tutti gli Stati sudamericani si trovano a fare i conti con le loro eredità coloniali e storiche e con l'indebitamento verso altre Nazioni. La parte del leone in fatto di assistenza e di sanità la fanno i privati. Pochi fortunati vi possono accedere e tra gli esclusi, vittime della crisi economica imperversante o di altre situazioni casuali sono diversi gli Italiani. È stato quindi logico e doveroso in un'ottica di solidarietà umana e civile venire incontro a queste persone disagiate e prive di assistenza e di cure. La solidarietà cristiana e nazionale ha incominciato a dare i suoi buoni frutti. Nel 1990 presso la Missione Cattolica Italiana, che ha sede nell'Alta Florida, è stato istituito il Centro Medico Scalabrini, voluto e realizzato da un gruppo di volontari, tra i quali appunto Paola Facchin, e alcuni medici della comunità italiana e naturalmente dai Padri Scalabriniani di Caracas. Il Centro è formato da un ambulatorio, che si apre due volte alla settimana, il martedì e il giovedì nelle prime ore pomeridiane per le visite con il dott. Rossi e il secondo venerdì di ogni mese per i prelievi e le analisi. Vista la critica situazione ospedaliera del Paese i collaboratori del Centro Medico, tra i quali il dott. Sorgi, Direttore dell'Istituto, si sono resi disponibili a reperire eventuali ricoveri o posti-letto presso l'ospedale Luciani del Llanito o presso altre istituzioni sanitarie e assistenziali pubbliche.

È stata pure stipulata una convenzione in data recente con la quale il Consolato Italiano manda al nuovo ambulatorio Scalabrini i suoi assistiti. Il Centro Medico si avvale attualmente soltanto di fondi di beneficenza. Fin dai primi tempi di apertura, la frequenza all'ambulatorio e le continue richieste di assistenza hanno dimostrato la necessità di questo tipo di strutture e la loro indispensabilità nel tessuto sociale. I volontari, come Paola Facchin, che si sono dedicati a quest'opera, sono sempre più persuasi che la loro iniziativa non può fermarsi a se stessa e auspicare la nascita di altri centri similari per una più estesa e capillare collaborazione in campo medico e assistenziale sanitario.

È auspicabile che questa realizzazione di cristiana e umana solidarietà trovi presto imitatori e collaboratori disposti a generosità e sacrificio per la comunità.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUDI I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Per ricordare il Friuli dona nel «bocalut» un po' di terra del Castello di Udine

Il momento della consegna della caraffa con la terra friulana al presidente del Fogolâr di Montevideo.

Originario di Braulins, ma residente in Germania, a Gemuenden, Giacinto De Cecco ha visitato, sul finire dello scorso 1991, vari Fogolârs d'Argentina, Uruguay e Australia, portando ai presidenti dei sodalizi, quale ricordo del Friuli, un po' di terra del castello di Udine, racchiusa in un simpatico bocalut. Eccolo nella foto, primo a sinistra, mentre porge il bocalut al prof. Guido Zannier, presidente della Famèe Furlane di Montevideo. Giacinto De Cecco approfitta dell'occasione per ringraziare nuovamente, tramite «Friuli nel Mondo», tutti coloro che lo hanno accolto con tanta cordialità e simpatia.

In Cansiglio domenica 19 luglio

Primo Raduno interregionale dei migranti

L'Altipiano del Cansiglio (m. 1027) in una suggestiva immagine estiva.

Al Pian Cansiglio, affascinante e incantevole altopiano delle Prealpi Venete, notevolmente carsificato con doline e grotte, ma anche rivestito di prati e splendidi boschi di faggi e di conifere, al confine con le province di Belluno, Treviso e Pordenone, domenica 19 luglio 1992 si terrà il 1° raduno interregionale dei migranti. Il programma di massima, che verrà definito nei dettagli in un prossimo incontro degli organizzatori, tra i quali figura, accanto a quelli del Veneto, che hanno promosso l'iniziativa, anche «Friuli nel Mondo», prevede il raduno per le ore 10-10.30 del mattino, cui farà seguito una santa messa animata da cori, l'intervento di un ministro di Stato e la presentazione, infine, di un documento unitario.

Alle 13, allestito in un apposito tendone, ci sarà il pranzo di tutti gli intervenuti, al quale si prevede la presenza di circa 2.000 persone. In un apposito capannone verrà inoltre allestita una interessante mostra fotografica, mentre l'intero pomeriggio sarà riservato a manifestazioni folcloristiche e di contorno, con una grande lotteria dotata di numerosi premi. «Friuli nel Mondo» sarà tra l'altro presente, a questo importante raduno, con 40 giovani figli di emigranti friulani, provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti, che si troveranno in quel periodo in Friuli per un soggiorno di cultura, approvato proprio in questi giorni dall'Ente regionale per i problemi dei migranti.

Il programma definitivo e le indicazioni utili per prenotarsi e poter partecipare a questo primo, significativo incontro interregionale, verranno resi noti a tutti i nostri lettori in uno dei prossimi numeri di «Friuli nel Mondo».

Notiziario previdenziale

Imposizioni fiscali sulle rendite svizzere corrisposte in Italia

La legge 413 del 31 dicembre 1991 prevede, con l'art. 76, che le rendite *corrisposte in Italia* da parte della assicurazione *Svizzera (AVS)*, siano assoggettate a *ritenuta unica del 5%* dagli Istituti Italiani, quali sostituti di imposta, per il cui tramite l'AVS Svizzera le eroga ai beneficiari residenti in Italia. Di per sé questa norma è innovativa e permette al pensionato di *non denunciare più sul 740* tale rendita percepita. Va sottolineato che non sussiste il *problema della doppia tassazione* in quanto la Svizzera non effettua alla fonte nessun prelievo fiscale per i pagamenti di residenti all'estero. La norma, giudicata buonissima da un lato, è contestata dall'altro in quanto:

a) È considerata positiva perché evitando la dichiarazione sul 740 si evita il cumulo di reddito fiscale tra AVS Svizzera con eventuali altri redditi italiani del pensionato e quindi il pensionato che dispone di altri redditi ne può trarre beneficio.

b) Mentre evita la compilazione del modello reddituale italiano del pensionato che dispone solo della pensione, crea problemi ai meno abbienti e a coloro che godono di basse pensioni. Molti dei pensionati emigrati residenti in Italia *percepiscono piccole pensioni* (quasi sempre definite in convenzione internazionale) che con la vecchia normativa, quando non raggiungevano il reddito minimo imponibile previsto dalla legge italiana, non versavano alcun tributo all'erario. Ora, invece, sulla parte pensionistica svizzera dovranno versare il 5% all'erario. Per questi, quindi, vi è un aggravio fiscale nuovo che complessivamente si traduce in una riduzione della pensione.

La trattenuta in parola viene effettuata con il primo pagamento del 1992 dalle poste italiane, che per accordo con la AVS è l'organizzazione preposta al pagamento in Italia di tali prestazioni pensionistiche.

Almeno un anno di contribuzione per l'integrazione al minimo di pensione

La mancata modifica delle disposizioni in materia di pensioni, in Convenzione internazionale, fa tornare di attualità le norme dettate dalla finanziaria 1991, che di seguito si riassumono:

a) Per accedere *all'integrazione al minimo* il lavoratore deve far valere almeno *un anno di contributi* effettivi in Italia, sempre che arrivi ad almeno 15 anni di contributi versati tra Italia e estero per la pensione di vecchiaia e che abbia il requisito «età pensionabile».

Lo stesso dicasi per la pensione di anzianità, dove il lavoratore deve maturare 35 anni di contributi di cui almeno l'effettivo in Italia (ad eccezione della convenzione con l'Australia che prevede 15 anni di contributi italiani). Il solo servizio militare, così come i periodi figurativi e i versamenti volontari, rimangono sempre validi per accedere ai diritti previsti dalle Convenzioni Internazionali di Sicurezza Sociale, ma essi daranno diritto solo al pro-rata di pensione (che è di solito irrisorio) senza alcuna integrazione al minimo.

Le pensioni già erogate (o comunque per coloro che pur non avendo presentato domanda avevano maturato il diritto prima della 407) e liquidate con soli contributi figurativi italiani mantengono l'integrazione al minimo, ma esse sono congelate alla rata di pensione minima in vigore all'1 gennaio 1991 e quindi non soggette agli aumenti previsti dalla perequazione automatica.

b) Per i lavoratori residenti all'estero ora non è più possibile *cumulare la pensione con il reddito prodotto da lavoro*. In materia vige la normativa italiana che prevede, quando trattasi di lavoratore pensionato, il mantenimento da parte del lavoratore della quota pensionistica minima (trattamento minimo). Trattasi di norma che opera solo su pensioni superiori al minimo. Per i residenti all'estero, il nostro ente previdenziale erogherà solo la pensione minima, congelando la parte eccedente quanto trattasi appunto di pensione superiore al «trattamento minimo».

c) La pensione di anzianità, visto la *non compatibilità* tra lavoro dipendente e pensione, cancella nella sostanza la possibilità del lavoratore residente all'estero di ottenere la prestazione, che con la vecchia normativa era da anni «prestazione acquisita» in virtù della non cumulabilità tra pensione e reddito da lavoro estero. Possono sussistere rare eccezioni. Trattasi comunque solo di disposizioni legate a leggi e sistemi di sicurezza sociali esteri che in alcuni casi permettono il lavoro, con versamenti previdenziali in fondi speciali («collaboratori esterni» o freelance).

Al già titolare di pensione di anzianità ancora in attività, con l'entrata in vigore della presente norma, l'INPS ha sospeso la prestazione.

Luigi e Maria Picco di Flaibano ma da 30 anni residenti negli Stati Uniti, hanno compiuto il 26 gennaio scorso 40 anni di matrimonio. «Siamo lontani — scrivono — siamo in pensione, ma stiamo bene. Salutiamo il Friuli e la nostra amata Flaibano, dove a suo tempo abbiamo scattato questa foto». Da Friuli nel Mondo rallegramenti vivissimi per il 40° e tanti cari saluti.

D.M. Turoldo, l'ultimo profeta

di PIERO FORTUNA

«L'ultimo profeta». *La Stampa* di Torino gli ha dato questo appellativo così profondo e veritiero, nel commentare, a firma di Giorgio Calcagno, la notizia della sua morte. Prete, scrittore, poeta, padre David Maria Turoldo dei Servi di Maria si è collocato tra i grandi della poesia italiana di questo secolo. Ma la sua fu una personalità ancora più complessa e totale, in quanto egli ci appare come un poeta, sì, ma nella fede; e come un religioso, sì, «ma sempre attraverso il linguaggio che recuperava le parole scabre e essenziali della nuova poesia sull'onda dei salmi, al di sopra del tempo». Insomma David Turoldo è stato personaggio essenziale, nella società religiosa come in quella letteraria, perché le sue non furono due vocazioni diverse, quasi parallele; erano invece una vocazione sola verso la religione e verso la poesia.

Un friulano allo stato puro, si può dire. Era nato nel 1916 a Coderno in una famiglia così povera «che quando io partivo di casa — raccontava — auguravo a mia madre la buona morte "perché con la morte hai tutto da guadagnare"». Da bambino fece il contadino e il pastore e quando entrò in seminario non conosceva ancora l'italiano. Eppure imparò il latino e in breve divenne un «comunicatore» eccezionale, tanto che il cardinale Schuster — tra il 1943 e il 1945 (quando incominciano a manifestarsi in pieno le sue doti di scrittore e poeta) — lo chiama a predicare nel Duomo di Milano, «e i cattolici milanesi ascoltano stupefatti quel gigante dai lunghi capelli biondi che parla di libertà dal pulpito e interpreta un cristianesimo nuovo, anticonformista, per qualcuno addirittura eversore».

La polizia che incombe su tutto e su tutti negli anni bui dell'occupazione tedesca, riceve l'ordine di arrestarlo, ma egli fugge da una porta laterale della chiesa, si dà alla macchia e partecipa alla Resistenza. E da quella esperienza torna con le prime poesie di *Io non ho mani*.

Tutta la stampa nazionale ha pianto la scomparsa di questo grande personaggio friulano la cui vita è colma di avvenimenti e anche irrequieta. Nel primo dopoguerra egli si schiera a fianco di don Zeno Saltini e Danilo Dolci per realizzare l'astrazione (così pareva) di Nomadelfia. Poi, per anni, a Milano, alla Corsia dei Servi, è protagonista del dibattito dal quale viene una generazione nuova di cristiani, attenta alle problematiche sociali.

Qualche screzio con la gerarchia è inevitabile e negli anni '70 quando prende posizione per il «no» al referendum sul divorzio, lascia Milano e si ritira a Sotto il Monte dove fonda un Centro di studi Giovanni XXIII. Nel frattempo ha girato un film, di cui è protagonista e soggettista, *Gli ultimi*: una vicenda umanissima nella quale si rispecchia la condizione disperata dei contadini friulani sul finire del secolo. Non è un successo, nè potrebbe esserlo. Ciò non toglie che *Gli ultimi* rimanga un'opera di intensa poesia, una testimonianza appassionata che bene aderisce al carattere dirompente del frate.

Come ebbi a scrivere sul *Messaggero Veneto*, fu in occasione della presentazione di questo film a Milano che io conobbi di persona David Maria Turoldo e stabilii con lui un rapporto di simpatia che si rinnovava tutte le volte che avevamo occasione di incontrarci. Mi colpirono quella sua aria di gladiatore «mansueto», quel suo modo teatrale di muoversi e di gestire, la sua voce pastosa, fluente, intensamente armoniosa. Soprattutto la sua umanità straordinaria.

L'ultima volta che lo vidi, in occasione di un'assegnazione del premio letterario *Risit d'aur* in casa di Giannola Nonino, era già profondamente segnato dalla malattia che egli aveva accettato con serenità perché «doveva essere rispettata la volontà del Signore». Ricordo che da quell'incontro mi venne un'emozione profonda. Ed ora convengo con il poeta Mario Luzi il quale, alla notizia della morte del frate, mise l'accento sulla lotta che David Maria Turoldo aveva intrapreso da sempre «per rompere il silenzio di Dio e avvicinarsi a lui».

Era un pomeriggio di ottobre del 1989. La persona entrata nel mio ufficio — un uomo anziano, alto, vestito con abiti scuri di una taglia molto più abbondante della magra corporatura, cappello nero a larghe tese in mano, lunghi capelli spettinati su un volto dai lineamenti forti — mi fissava come se mi avesse conosciuto da sempre. Ebbi un attimo di smarrimento perché non riuscivo a collegare quella figura a nessun particolare ricordo.

«Sono Davide Turoldo» mi disse. Allora, d'improvviso, mi venne in mente Viareggio nel 1956, un mattino sulla passeggiata a mare, un frate dalla figura imponente immobile, rivolto verso il mare ad aspirare il salso, con il libeccio che gli scompigliava i lunghi capelli castani.

Di tutti i ricordi di padre Davide, che non vedevo più da tempo, anche se ci sentivamo per telefono, quasi per contrasto con la persona emaciata che avevo di fronte mi venne in mente quell'immagine piena di vita. Sapevo del suo male ma non pensavo che lo avesse minato così in profondità. Padre Davide era già stato operato a Padova: diceva che Dio non lo aveva ancora voluto con sè. Aveva bisogno, per i suoi viaggi da Fontanella al convento dei Servi di Maria di S. Carlo, di un permesso per farsi accompagnare in macchina. I permessi che gli potevo fare avere duravano un mese e così, di mese in mese, avevo occasione di vederlo.

Nei nostri incontri si parlava sempre del Friuli, il punto di riferimento in tutto il suo peregrinare nel mondo, l'ancora — come diceva — che lo aveva retto nei flutti più tempestosi della vita. Parlava di radici, di terra, e nelle sue parole il significato di «terra» era profondissimo: comprendeva il racconto biblico della creazione dell'uomo con la terra, il sentimento di essere nato in una data terra fonte di nutrimento fisico e spirituale, la consapevolezza di ritornare terra.

Salmodia per la gente fedele del mio Friuli

*Mia gente, ritorna alla fonte segreta
donde traevi la prodigiosa forza
a misurarti con la sorte, e umile
volontà ti soccorreva a non cedere,
e orgoglio ti rendeva leggendaria
nell'inaudita fatica: ancora
germoglino le nodose radici
e insieme alle corti in mezzo ai campi
risorga dalle macerie la tua
nobile anima, ora che altra
morte più amara ti minaccia.
Una diga innalza di affetti e ricordi
a queste «monoculture» d'America:
il tesoro difendi della tua dignitosa
povertà degli avi e la memoria
sia il tuo blasone: memoria
dei tuoi vespri domenicali quando
una festosa umanità inondava
villaggi e campagne: ora che invece
serpenti di macchine pure te
assediano da tutte le strade, e pure te
seduce questo furioso fascino del Nulla;
e non un segno ormai traspare
di gioia dalle tue sagre, e di droga
figli anche tuoi, o mio Friuli,
appassiscono dalle serene contrade:
tu che eri, Friuli, il paese raro
della «meglio gioventù»: mio Friuli
ritorna ad essere la terra
che il mondo con invidia amava,
l'Eden che dalla Capitale devastata
il tuo poeta sognava: un Eden
finalmente raggiunto
dopo l'inevitabile morte.*

David Maria Turoldo

Padre Davide e il coro: neanche 2 anni insieme

L'immagine risale a un anno fa: pur sofferente per il male che l'ha colpito, padre David Maria Turoldo sorride e mostra compiaciuto la medaglia d'oro che il Comune di Sedegliano gli ha donato per i suoi alti meriti. Del grande poeta friulano riportiamo qui una poesia dedicata alla gente «fedele» del Friuli.

Per padre Davide il suo corpo era impastato di terra friulana. Diceva che idealmente aveva sempre con sè un pugno di terra friulana. Questa terra l'aveva coltivata e seminata tenendo vicini i friulani a Milano fin dagli anni tempestosi del dopoguerra quando tanti giovani erano emigrati. Un giorno venne a trovarmi con padre Cristiano. Parlammo di quei giovani di un tempo, che ora avevano i capelli bianchi, e dei loro figli. Volevamo trovarci, aver un punto di incontro, costituire un coro. Padre Davide fu entusiasta, padre Cristiano ci assicurò la sua piena disponibilità. Così il 22 febbraio del 1990 cominciammo a incontrarci, nella saletta dietro l'auditorium, agli ordini del tenacissimo maestro Mario Gazzetta che si era fissato di trasformare quel gruppo di persone vocianti — «No stait a voselâ», diceva sempre — in un vero coro. Durante gli incontri settimanali del giovedì una figura alta, magra, sempre più spirito e sempre meno materia, compariva all'improvviso a salutarci e ad incoraggiarci. Facendoci molto coraggio ci presentammo per la prima volta in pubblico a novembre di quell'anno nell'auditorium del S. Carlo con padre Davide a tenerci a battesimo e Ardito Desio ad assistere al debutto.

Faceva da «buttafuori» Giuseppe Baldo che presentava i nostri canti alternati alle poesie di Giulia Bertolissi. Il pubblico fu molto generoso anche perché, a parte remoti ricordi di gruppi corali degli anni cinquanta, il Fogolar di Milano da tempo non dava segni di vitalità nel campo corale.

Certo che, come diceva il maestro, per cominciare a parlare di un vero coro «a uélin doi ains».

I due anni si sono compiuti il 22 febbraio di quest'anno ma noi volevamo cantare anche prima — non una messa intera ma almeno alcuni pezzi e i canti friulani per la Santa Vergine che gli piacevano tanto — in una festa tutta speciale per padre Davide a S. Carlo.

Giovedì 6 febbraio era giorno di prove. La notizia della sua morte ci giunse dalla radio in mattinata.

Alle 21 ci siamo trovati tutti nella saletta delle prove: la camera ardente era lì. La lunga magra figura, prosciugata, giaceva nella bara. A contrasto col saio nero apparivano il volto scavato e le mani bianche, grandi mani di contadino che Dio aveva dato per sbaglio a un poeta.

Pur nel grande dolore vedendo il volto sereno e le sue mani mi venne da pensare alla villotta che egli aveva amato tanto — la voleva sempre sentire dalla voce solista di Maria Gemma Piva — Ce bielis maninis.

Al funerale a S. Carlo — cerimonia ufficiale con personaggi importanti — abbiamo cantato, quasi «in punta di piedi» per non disturbare, dall'altare della Madonna «Ave vergine us saludi». E poi di corsa a Fontanella, a prendere il posto nel Santuario gremito di gente commossa: una folla enorme fuori, sul piazzale e sulla strada. Ci siamo alternati con il coro dei giovani di Fontanella accompagnati dall'organo che padre Davide ha fatto venire dal Friuli.

Nel piccolo cimitero solo a fatica abbiamo potuto sistemarci vicino alla basa, accanto agli alpini e ai suoi compagni d'arma.

Lo abbiamo salutato con «Stelutis». Pari Davide: no erin passâs incemò doi ans par jessi un ver coro di podê cjantâ par te in glêsie. Ma Tu, e Un Altri, i veis vût masse premure di lassanus dibessoi.

Mario Gazzetta di Pocenia, Irma di Flambro, Nerina di Flumignano, Maria di Gonars, Renato di Pozzuolo, Flavia di Milano, Rita di Gemona, Battista di Zovello, Anita di Carlino, Elda di Latisana, Gemma, Gianna e Maria di S. Giorgio di Nogaro, Rita di Mantova, Margherita, Sergio e Spartaco di Faedis, Luisa, Aldo e Paolo di Camino, Giuseppe di Veglia, Walter di Sammardenchia, Elena di Pavia, Italia di Villa Santina, Luisa di Sedegliano, Evelino di Pertegada, Caterina di Tramonti, Piera di Fagagna, Renzo di Resia, Gianfranco di Milano, Luciano di San Daniele, Luigi di Mortegliano e Rosina di S. Maria la Longa.

Scritto per tutti da uno del coro.

IMMAGINI DAL FILM «GLI ULTIMI»

APPROVATI I PROGETTI PRESENTATI ALL'ENTE REGIONALE PER I PROBLEMI DEI MIGRANTI

L'attività di «Friuli nel Mondo» per il 1992

Nell'ultima riunione l'Ente regionale per i problemi dei migranti ha approvato i progetti presentati da «Friuli nel Mondo» per il 1992. La nostra attività, pertanto, si esplicherà attraverso i seguenti programmi:

Soggiorno emigrati anziani

Ricordando le iniziative degli anni scorsi, «Friuli nel Mondo» intende ripetere questo progetto che permetterà a una cinquantina di anziani, provenienti dall'Argentina, Uruguay, Brasile e Venezuela, che hanno superato i sessant'anni e che da vent'anni non sono riusciti a rientrare in patria, per evidenti difficoltà economiche, di rientrare in Friuli e di soggiornare presso i propri parenti, nel periodo 15 giugno-30 luglio. I nominativi verranno indicati dai relativi Fogolârs di appartenenza, con diritto di priorità riservato ai più bisognosi.

Soggiorno culturale giovani

È un'iniziativa che presso le nostre comunità all'estero ha riscosso il più alto indice di gradimento. Sarà quindi ripetuta anche quest'anno. Seguendo un criterio di rotazione, l'edizione 1992 privilegerà il Nord America. Nel periodo 18 luglio-8 agosto, soggiorneranno in Friuli 35 giovani provenienti dal Canada e 5 dagli Stati Uniti. Il progetto relativo al 1992 prevede momenti di studi teorici su cultura, lingua e realtà regionale, intervallati da momenti dedicati alla scoperta e alla conoscenza del volto socio- economico del Friuli-Venezia Giulia, oggi proiettato nella comunità europea e verso le nuove realtà dell'Est. Il soggiorno culturale dei giovani si rivela l'investimento più qualificante per il legame che la patria di origine vuol mantenere con il Friuli fuori dai confini.

Incontro Fogolârs dell'Australia

Per ragioni soprattutto geografiche, ma anche culturali, l'Australia si rivela sempre più un continente «lontano». Per questo «Friuli nel Mondo» ritiene indispensabile alimentare almeno un convegno culturale annuale, rivolto per i suoi contenuti di «informazione» e di «cultura» soprattutto alle nuove generazioni. Il convegno ripete altre edizioni che si sono rivelate estremamente positive. Si terrà a Brisbane dal 26 al 28 giugno, con un programma di lavoro che prevede la partecipazione di 6 rappresentanti per ogni Fogolâr, dei quali 4 saranno giovani e 2 adulti quali accompagnatori e portatori di informazione ai propri sodalizi.

Incontro giovani di origine friulana dell'America Latina

Facendo tesoro delle felici esperienze già realizzate a La Falda in Argentina e a Puerto Ordaz in Venezuela, che hanno dato risultati eccezionali per l'avvicinamento di un rilevante numero di giovani ai Fogolârs, verrà organizzato a Montevideo, Uruguay, dal 20 al 26 settembre 1992. Vi interverranno 120 giovani, tra i 18 e i 30 anni, che seguiranno un convegno a carattere seminariale, il cui contenuto sarà incentrato sulla cultura e la politica della regione Friuli-Venezia Giulia nei confronti delle comunità emigrate. In questo quadro saranno tenute tre relazioni di base e saranno costituite tre commissioni di studio e di lavoro, guidate ognuna da un esperto, che si impegneranno in un dialogo di confronto, capace di far crescere quella identità che la nuova generazione rischia di appannare, se non avvicinata da nuove sollecitazioni e nuove esperienze.

Incontro di giovani friulani residenti in paesi d'Europa

È in programma a Bruxelles, capitale dell'Europa, nei giorni 23, 24 e 25 ottobre 1992 ed avrà modo di inserirsi nel contesto comunitario, attraverso gli operatori di origine friulana presso la Cee. Organizzato a livello accademico o di scuola media superiore, verrà offerto ad un gruppo di circa 120 giovani provenienti da tutti i Fogolârs d'Europa, all'insegna dell'unificazione economica e politica della nuova realtà che sta nascendo in questo vecchio continente.

500° anniversario della scoperta dell'America

In occasione delle manifestazioni internazionali per la scoperta dell'America, la Famee Furlane di New York ha richiesto a «Friuli nel Mondo» di predisporre un progetto specifico finalizzato alla valorizzazione dei corregionali emigrati negli Stati Uniti. La manifestazione, di contenuto storico-culturale e di vasto respiro, con altrettanto coinvolgimento da parte delle comunità friulane negli U.S.A., è in calendario per il periodo 9-12 ottobre 1992.

Nuova edizione del volume «Friuli migrante»

Nel suo impegno di promozione delle storie dell'emigrazione friulana, «Friuli nel Mondo» ritiene necessaria la riedizione di un classico di questa storia, già ristampato nel 1966 e già esaurito e introvabile, se non nelle biblioteche pubbliche: si tratta del volume di Ludovico Zanini «Friuli Migrante», del quale si prevede una nuova edizione, con nuovo formato, nuovi caratteri e soprattutto arricchita da una documentazione iconografica di proprietà dell'Istituto di Storia dell'Emigrazione Friulana, esistente nell'archivio di «Friuli nel Mondo». La nuova edizione, se ne è già parlato presso la Commissione Europea, potrebbe avere il patrocinio della Cee. È prevista la presentazione al convegno annuale degli emigrati, rientrati in Friuli per le ferie estive, che si terrà a Meduno domenica 2 agosto 1992.

La festa di Friuli nel Mondo

A Meduno il 2 agosto

Meduno, panorama.

L'incontro annuale di «Friuli nel Mondo», che vede riuniti ogni anno in una località diversa del Friuli, per un'unica grande festa all'insegna della friulanità più schietta e genuina, centinaia di friulani rientrati nei loro paesi di origine per il periodo delle ferie estive, si terrà quest'anno a Meduno. Come dire da Sella Nevea, su verso il Canin, ultima indimenticabile esperienza della scorsa estate, al verde profondo della Pedemontana. La neve, infatti, che riluce in questo splendido panorama di Meduno, che pubblichiamo qui sopra, per quel periodo avrà già da tempo lasciato il posto a un verde pieno di profumi antichi: un verde di boschi, acque e prati, che ci fanno tornare alla memoria stagioni di fieno o di erba appena falciata a mano. Meduno, domenica 2 agosto 1992, «al viarzarà il so cûr pe fieste dai furlans pal mont!».

Anziani a Lione

Ha riscosso mlto successo la Festa per gli Anziani al sodalizio friulano di Lione. La manifestazione ha avuto come sede la Casa d'Italia a Lione, Casa che ospita il Fogolâr Furlan e altre Associazioni Regionali italiane. Hanno preso parte alla festa degli anziani del Fogolâr centottanta persone, provenienti da Lione e da varie località del dipartimento.

Il Presidente Vezzio ha dato il benvenuto agli anziani, ricordando la loro opera per il sodalizio e il loro attaccamento ai valori della friulanità e l'onore reso all'Italia con il loro lavoro in terra di Francia. Son quindi seguiti i discorsi di saluto e di augurio delle varie delegazioni dei Fogolârs intervenute alla manifestazione in onore delle persone anziane dell'Associazione friulana lionese. Il Console Generale d'Italia a Lione, dott.ssa Marolla ha espresso nel suo intervento il proprio compiacimento per gli organizzatori e i promotori della Festa e per i numerosi partecipanti. Ha concluso augurando a tutti un meritato successo.

Si è quindi passati al convito sociale, costituito da un ottimo pranzo, preparato dal Consigliere Flumigna, funzionario dell'Interpol in servizio a Lione, rivelato per l'occasione vero assistente alle mense, e servito impeccabilmente dalle signore del Fogolâr lionese. Al termine del pranzo, inaffiato da vini genuini, diversi soci hanno aperto spontaneamente la serie delle danze, che si sono protratte per tutto il pomeriggio. Si sono improvvisati anche dei cori. I Friulani, quando si trovano, amano cantare in coro le loro villotte e le loro canzoni popolari, specie quelle che ricordano i vecchi tempi e la loro terra. Ci sono canti fatti apposta anche per ballare. Tra balli e canti si sono scambiati ricordi e impressioni.

Il tempo è passato velocemente, senza quasi accorgersene. È stata davvero una magnifica festa, se si pensa che alcune persone che si sono ritrovate alla manifestazione, non si vedevano da trent'anni. L'incontro ha riservato grandi emozioni. C'era molto da dirsi dopo decenni che non ci si era trovati faccia a faccia. Oltre al Console Generale d'Italia a Lione, dott.ssa Marolla, hanno presenziato i rappresentanti dei sodalizi friulani di Grenoble con il Vicepresidente, di Chambery con il Consigliere Bivi e signora, di Mulhouse con il Presidente D'Agosto, il dinamico organizzatore della Festa alsaziana della polenta, e il Vicepresidente Burelli. Ognuno di essi ha detto la sua parola di affettuoso incoraggiamento, nel ricordo del Friuli e delle sue tradizioni, portando allegria e fraternità allo splendido incontro. Tutti gli intervenuti, in particolare gli anziani hanno dichiarato la loro soddisfazione per la riuscita della Festa.

GORIZIA

Festeggiato il 63° del Santa Gorizia

Gorizia, il centro storico con la barocca chiesa di S. Ignazio.

Il gruppo folcloristico «Santa Gorizia» ha festeggiato la conclusione del 63° anno di attività, con una cena sociale alla quale hanno partecipato danzerini e simpatizzanti del sodalizio isontino. L'invito è stato raccolto anche dai rappresentanti di altri gruppi folcloristici della città, che hanno testimoniato con la loro presenza l'esistenza di uno stretto rapporto di collaborazione. Nel corso della serata ha preso la parola il presidente del «Santa Gorizia» Franco Ungaro, il quale ha espresso soddisfazione per l'impegno profuso da tutti, al fine di sostenere e promuovere l'attività folcloristica, intesa quale depositaria delle tradizioni e delle usanze di un tempo passato. Ungaro ha inoltre sottolineato il particolare impegno di alcuni componenti a favore del sodalizio e ha consegnato loro una medaglia coniata per l'occasione. In un clima di festosa amicizia, i partecipanti si sono quindi congedati con un brindisi bene augurante e con l'obiettivo di far sopravvivere il grande patrimonio culturale e lo spirito della civiltà friulana.

REANA

Vele friulane alle Colombiadi

Reana, Rizzolo l'antico battiferro.

L'idea è giapponese, ma la realizzazione sarà affidata interamente a un'azienda friulana, la Sifa di Rizzolo di Reana. Si tratta di 9 bandiere (pennoni di calata è il loro nome tecnico) che saranno allineate sul porto di Genova, dal 15 maggio al 15 settembre prossimo, in occasione delle Colombiadi. Il vento, che in riva al mare non manca mai, farà ruotare simultaneamente 6 vele al vertice di ciascun pennone, ognuna indipendente dall'altra. Si creeranno così delle figure e dei movimenti che dovranno dare la sensazione della leggerezza. Le funi che costituiscono lo scheletro delle vele sono in acciaio inossidabile. Il tessuto, il Tenara, è speciale ed è prodotto in Germania. Le vele avranno dimensioni massime di 4,60 metri per 7. Saranno tutte bianche, il colpo d'occhio spettacolare è assicurato. Anche di notte non mancheranno le suggestioni: i fari alogeni puntati sia verso l'alto sia verso il basso, illumineranno le strutture. Il prototipo della prima bandiera, che sarà alta 13 metri, è già stato collaudato. Entro aprile una squadra di operai della Sifa monterà sulla banchina dello scalo del capoluogo ligure le 9 bandiere costruite in Friuli.

Scomparso a 72 anni don Emilio De Roja

Era il «Don Bosco del Friuli»

Alla Casa dell'Immacolata da lui fondata a Udine aveva ospitato e aiutato più di 7 mila giovani

Don Emilio De Roja: il «Don Bosco del Friuli» in una recente immagine.

Una foto storica: la posa della prima pietra della Casa dell'Immacolata, con a sinistra in piedi don Emilio De Roja.

Per tanti, tantissimi che ormai lo conoscevano, lo amavano e lo stimavano, per quella sua disarmante semplicità, che con naturale, spontaneo candore trapariva dal suo animo, nell'operare quotidiano, nel proporsi a chi più aveva bisogno, a chi più soffriva, a chi (soprattutto giovani orfani) avevano bisogno di una guida o di ritrovare in qualche modo una famiglia, dove scoprire affetti mai avuti o perduti per sempre, per volere del destino o di qualche tragico fatto della vita, don Emilio De Roja, il prete che per tutta l'esistenza ha sempre preferito (proprio come un buon friulano) i fatti alle parole, era comunemente considerato in Friuli come una sorta di Don Bosco d'oggi. E la testimonianza dei «suoi ragazzi», soprattutto di quelli che ormai conservano la gioventù nei ricordi della memoria, è pressoché unanime: «Quello di don Emilio non era un collegio, ma una famiglia. Proprio come un buon padre di famiglia, ci ha educati ad affrontare la vita con onestà e in libertà, con l'esempio continuo e il suggerimento che non sapeva mai d'imposizione. Per questo la sua casa (la Casa dell'Immacolata) non era un vero collegio. Don Emilio — testimonia ancora qualcuno — ci ha insegnato a gestire liberamente la nostra vita, e la gran parte degli allievi ha saputo trarre frutto dai suoi preziosi insegnamenti».

Deceduto all'età di 72 anni, nell'unità coronarica dell'ospedale di Udine, dov'era stato ricoverato per infarto nei primi giorni dell'anno, don Emilio De Roja era nato in Austria da una famiglia di emigrati (da parte di padre era originario della provincia di Pordenone, mentre la madre era di Buia) che dal Friuli si era trasferita per lavoro a Villaco. Ordinato sacerdote ancora giovanissimo, tanto che ebbe bisogno di una speciale dispensa, don De Roja svolse dapprima l'incarico di moderatore nel seminario arcivescovile di Udine e poi, durante l'ultima guerra, partecipò alla Resistenza accanto ai fazzoletti verdi della Osoppo. Fu per lui un periodo determinante, durante il quale le riflessioni sulla guerra e sul dolore degli uomini si intrecciarono con la sua sensibilità religiosa e civile, destinata poi a trasformarsi in una dedizione totale nei confronti della gente bisognosa e soprattutto dei giovani. Nell'agosto del 1945, divenne curato della chiesa di San Domenico e sul finire dello stesso anno fondò l'omonima scuola di arti e mestieri, proprio con l'obiettivo di aiutare ragazzi e adulti mediante corsi professionali e di economia domestica. Due anni dopo, sfrattato da San Domenico, aprì analoga scuola in via Martignacco, che fu frequentata da oltre duecento allievi di ogni parte della regione. Nel 1953, su richiesta del Procuratore della Repubblica, cominciò l'accoglienza di giovani disadattati nella canonica del villaggio San Domenico e nel 1960 venne eretto in via Chisimaio, a Udine, un vasto capannone con annessi uffici, cucina e dormitori. Stava nascendo in pratica la Casa dell'Immacolata. Nel 1963 il Ministero di Grazia e Giustizia chiese che l'ospitalità fosse allargata ai giovani provenienti da istituti di rieducazione. Don Emilio De Roja accolse la richiesta a patto che la Casa dell'Immacolata restasse sempre aperta e non venisse trasformata in una specie di carcere. Si trattava, in fondo, di un'esigenza educativa e di un metodo responsabilizzante, cui il «Don Bosco del Friuli» non intendeva venir meno, perché don De Roja traduceva sempre l'insegnamento del vangelo nella pratica di ogni giorno, con attenta discrezione, ma anche con grande costanza. In totale, gli ospiti che hanno trovato aiuto nella Casa dell'Immacolata sfiorano ormai le 7 mila unità. La generosità di don Emilio ha permesso a numerosi giovani, molti dei quali sembravano irrecuperabili, di riprendersi dopo fallimenti ed errori e di inserirsi nel mondo del lavoro. Don Emilio De Roja, come è stato anche detto, aveva un segreto che tutti conoscevano: era l'esempio.

Un esempio fatto di sacrificio e di lavoro, nel quale è riuscito a trascinare dietro di sè tanti giovani che avevano smarrito la strada. Un esempio che deve rimanere vivo per tutta la comunità friulana, soprattutto ora che don Emilio non potrà più seguire di persona quei «suoi ragazzi», gli ultimi, che lo hanno accompagnato cantando e pregando, alla tomba dei cittadini benemeriti della città.

SULLE COLLINE DI CICONICCO

Sera di Venerdì Santo

Dal 1978 «Un grup di amîs» organizza una sacra rappresentazione con centinaia di figuranti

Si ripeterà anche quest'anno, la sera di Venerdì Santo, sulle colline di Ciconicco di Fagagna, la rappresentazione paraliturgica della Passione del Signore. L'iniziativa, come avviene ormai dal 1978, è promossa ed organizzata dal sodalizio locale «Un grup di amîs» e vede la partecipazione di oltre un centinaio di figuranti. Alla rappresentazione assistono annualmente diverse migliaia di persone. Anche quest'anno la regia è stata affidata al regista udinese Roberto Serrani, che per l'elaborazione del testo evangelico si è avvalso, per questa edizione, della collaborazione del giornalista Rodolfo Cozzi di Udine. Nel testo dell'edizione 1992 viene seguito l'ultimo scorcio di vita terrena del Cristo attraverso l'intreccio del resoconto fatto dai quattro Evangelisti.

Ciconicco: particolare della sacra rappresentazione del 1991. L'imponente manifestazione impegna per mesi tutti gli abitanti del paese. La foto è stata scattata la sera di Giovedì Santo durante le prove finali.

Al di là dei testi sacri spicca e si inserisce la figura dell'apostolo traditore Giuda, che sulla scena sarà rappresentato contemporaneamente da due interpreti. La scelta è stata dettata dalla volontà del regista di evidenziare il travaglio della persona che quel tradimento ha compiuto e che nella rappresentazione sente pesare su sè anche i tradimenti commessi da tutta l'umanità verso se stessa e verso la vita, facendo un rapido ma significativo excursus di crimini perpetrati dall'uomo fino ai giorni nostri. Il titolo della rappresentazione di quest'anno, «VEXILLA REGIS» (i vessilli del Re), è tratto da una frase pronunciata proprio da Giuda, ed ha il duplice richiamo all'«Inno della Croce», del vescovo di Poitiers, Venanzio Fortunato (VI sec.), che la Chiesa riserva proprio al Venerdì Santo, e all'inizio dell'ultimo canto dell'Inferno, nel quale Dante lo riprende con un'aggiunta che ne capovolge il significato, per indicare Lucifero, in una delle cui fauci proprio Giuda viene divorato in eterno. La colonna sonora e le voci dei dialoghi della rappresentazione sono state incise e montate, sotto la supervisione dello stesso Serrani, alla Delta TV di Roma, mentre le scenografie saranno allestite da Michele Ugo Galliussi su una superficie di oltre 7.000 mq. A conclusione della sacra rappresentazione e nello spirito della fraternità tra i popoli, l'annuncio della resurrezione di Cristo sarà dato da un fanciullo sia in latino, lingua della Chiesa, sia nelle lingue dei gruppi etnici presenti nel Friuli-Venezia Giulia: il friulano, lo sloveno ed il tedesco.

Sestetto vocale di Codroipo

«Il biel cjantâ furlan»

Il Sestetto di Codroipo, in Piazza Libertà, a Udine, in una recente immagine.

Ci fu un periodo, peraltro non molto lontano, in cui sembrava che il vuoto lasciato dal noto Quartetto «Stella Alpina» di Cordenons, nel campo delle villotte e del canto friulano ben difficilmente avrebbe trovato eredi degni di tanto nome e di tanta bravura, allorchè i quattro magnifici cantori decisero appunto di porre fine alla loro attività ufficiale. Sembrava addirittura impossibile solo immaginare un simile evento. È impossibile e irripetibile a nostro avviso lo è. Tuttavia con l'andare del tempo si è fatto conoscere ed apprezzare, sia in Friuli che fuori, un gruppo vocale di soli sei elementi, che pur non considerandosi (giustamente) i continuatori dell'opera e dell'attività svolta con grande professionalità dai vari Travanut, Turrin, Marson e Davanzo (ma prima di quest'ultimo va ricordato per serietà e impegno Sergio Mion), possono costituire, per il ridotto numero dei componenti e per un ricco repertorio di canti, che propongono anche autoaccompagnandosi con chitarra o altri strumenti musicali, una diversa alternativa, certamente valida e forse più «dinamica» e «agile», rispetto a quella perfetta, ma pur sempre «compassata», dei cantori di Cordenons. Si tratta, lo precisiamo subito, del Sestetto vocale «Armonie Furlane», che è stato fondato nel 1988 a Codroipo. La data di nascita del gruppo è quindi recente, ma i componenti dell'«Armonie» hanno già una lunga esperienza alle spalle, per aver militato per anni come coristi e solisti in diversi gruppi corali della zona. L'espressione «Sestetto vocale» è forse un po' riduttiva, in quanto, come dicevamo, alcuni brani vengono eseguiti con l'accompagnamento di chitarre, proprio nell'intento di ottenere nuove sonorità e ritmi più marcati e quindi di presentare i canti tipici del nostro folclore in modo un po' diverso dal tradizionale. Il rispetto verso la musica popolare, comunque, viene ampiamente dimostrato dai componenti il Sestetto, che spesso inseriscono nel loro repertorio brani talvolta dimenticati o poco considerati dai cori che vanno per la maggiore. Così il repertorio del Sestetto vocale «Armonie Furlane» di Codroipo è costituito solitamente da pezzi che si possono definire «classici» della musica friulana e da altri meno conosciuti o completamente abbandonati, il cui recupero costituisce se non altro una nota di piacevole curiosità. Una maniera poi abbastanza inconsueta di proporre il proprio programma è la suddivisione dei brani per temi, che rappresentano in sintesi quella che è un po' la storia del nostro popolo, vista attraverso gli occhi dei poeti e dei musicisti della nostra terra. Poeti e musicisti che si sono sbizzarriti con i testi e le melodie, e che trattano i temi tradizionali della guerra, delle montagne e delle preghiere (spesso alcuni temi vengono riuniti nella stessa canzone) e poi ancora dell'emigrazione (soprattutto quella del passato), dell'amore (anche quello appassionato, ma il più delle volte quello malizioso e gioioso) e infine del duro, umile e spesso poco qualificante lavoro. Gli autori sono quasi tutti friulani, ma il Sestetto propone anche brani di autori italiani (come il notissimo Bepi De Marzi) ed altri autori stranieri, tra cui uno argentino. Dalla sua costituzione, ovvero dal 1988 ad oggi, il Sestetto vocale «Armonie Furlane» di Codroipo ha partecipato a diverse manifestazioni in Italia e all'estero, spesso in veste di protagonista unico, ottenendo ovunque calorosi e unanimi consensi. Ha eseguito il proprio repertorio a Treviso, Roma, Latina, Aprilia, alla Festa di «Friuli nel Mondo» tenutasi a Villa Manin nell'agosto del '90, ed ancora in varie località dell'Austria e della Francia. Inoltre ha proposto la propria disponibilità in occasione di manifestazioni di carattere benefico e di solidarietà sociale organizzate dalla Croce Rossa Italiana, dall'Unicef, da Comitati per la pace, per gli anziani ecc. Una significativa scelta di brani appartenenti al repertorio del Sestetto di Codroipo è stata registrata a Gorizia nel 1990, in una musicassetta intitolata *«Ce matine!»*. È il titolo del primo canto in programma, con testo di Pietro Zorutti e musica di Arturo Zardini. Un titolo che vuole essere anche un augurio: *«il biel cjantâ furlan par une lungje zornade!»*.

E.B.

LETTERE APERTE

Mandi Anduins

Ettore Lorenzini, originario di Anduins, ma da anni residente a Exeter, Pennsylvania, negli Stati Uniti, ci scrive: «Carissimi, allego, a questa mia, una foto con la quale desidero salutare tutti i parenti e gli amici di Anduins e di Udine. Apprezzo tanto Friuli nel Mondo. Ogni mese mi porta vicino il caro Friuli».

Accontentiamo dunque l'«asin» che vive in America. È il primo a destra. Sono con lui, da sinistra, il figlio Dino, il nipote Edward ed il pronipote Anthony. «Insome, quatri gjenerazions di mascjos!».

50° in Canada

«Caro Friuli nel Mondo — ci scrive da Calgary, Canada, Elia Martina, rinnovando la propria quota associativa sino a tutto il 1993 — il 27 dicembre scorso ho festeggiato con tutta la mia famiglia, qui a Calgary, il 50° anniversario di matrimonio. Mi sono sposato, infatti, il 27 dicembre 1941 a Cosa di San Giorgio della Richinvelda. Gradirei veder pubblicata la foto dell'anniversario sul nostro mensile e salutare con l'occasione tutti i miei parenti e amici sparsi per il mondo. Un ringraziamento particolare vada inoltre alle figlie e ai generi, che hanno organizzato per me e mia moglie Luigia, una giornata veramente indimenticabile».

Accontentiamo volentieri Elia Martina, che nel 1967 fu promotore e fondatore del Fogolâr Furlan di Calgary, nonchè di altre successive associazioni e sodalizi, tra cui il Gruppo Alpini della medesima città e formuliamo a lui e alla gentile consorte gli auguri più belli e sinceri, per l'importante e significativo traguardo raggiunto. «Dal Friûl un mandi a duc'!».

Saluti da Costante Bazzani

«Lo scorso mese di settembre — ci scrive rinnovando la propria iscrizione Costante Bazzani, che risiede a Clinton, Indiana, negli Stati Uniti — sono stato in Italia per due settimane, assieme a mia moglie Maddalena, mia figlia Norina e al genero Riccardo. Se tutto va bene conto di ritornarci fra un paio d'anni. Intanto — conclude l'ottantacinquenne Costante Bazzani, che tra le sue attività ricorda anche un passato di cameriere al Bonvecchiati di Venezia — vi mando questa bella foto, scattata a Verona, sperando di vederla su Friuli nel Mondo».

Ti accontentiamo volentieri. La prossima volta, però, devi trovare il tempo per venire a trovarci di persona!

Il 60° di Pine e Toni

«Carissimi Amici — ci scrive da Downsview, Canada, Edda Picco — Vi trasmetto, in allegato, una foto dei miei genitori. Sono Antonio Picco e Giuseppina Gambin. Lo scorso mese di novembre hanno festeggiato il loro 60° anniversario di matrimonio. Originari di Codroipo, che hanno lasciato nell'ormai lontano 1948, hanno sempre vissuto a Toronto. Gradirei far loro una sorpresa, pubblicando la foto su Friuli nel Mondo».

Cara Edda, ti accontentiamo più che volentieri. E a «Pine e Toni», che conservano anche nel nome le belle radici friulane, inviamo tantissimi saluti e «tanc' augûrs di ogni ben!».

Tre magnifici donatori

Da San Gallo, Svizzera, Renzo Paron ci scrive: «Desidero segnalarvi che tre nostri soci del Fogolâr sono anche attivissimi donatori di sangue. In occasione del 25° anniversario dell'A.V.I.S. di San Gallo, hanno infatti ricevuto la *Croce d'Oro* al merito per il loro prezioso contributo. Tutti e tre, fieri alpini in gioventù, risiedono a San Gallo da oltre 30 anni».

Ci congratuliamo vivamente coi tre magnifici donatori e di seguito pubblichiamo anche i loro nomi e quelli dei loro paesi d'origine. Da sinistra a destra vediamo: Italo Podrecca, classe 1933, di Ronchis di Latisana; Albino Tomat, classe 1929, di Valeriano di Pinzano al Tagliamento e Aldo Canton, classe 1942, di San Quirino di Pordenone. «Complimenz di gnûf e augûrs a duc' e tre!».

I giovani di Còrdoba

Il Gruppo Giovanile dell'Associazione Friulana Cordobesa di Còrdoba, Argentina, ci scrive: «Inviamo alcune fotografie che gradiremmo veder pubblicate sul mensile *Friuli nel Mondo*. Riguardano la nostra squadra di calcio maschile e quella femminile di pallavolo».

I giovani di Còrdoba non ce ne vogliano, ma per ragioni di spazio siamo costretti a pubblicare una foto soltanto. Diamo quindi la precedenza alle ragazze della pallavolo «Friuli», che sono arrivate terze nel loro campionato, grazie anche al bravissimo tecnico Pablo Leon, che si nota in piedi sulla destra. Tanti cari saluti, ovviamente, anche a tutti i maschi calciatori!

Anche Chicago in Canada

«Nel numero di novembre — ci fa presente il nostro affezionato Guerrino Floreani, originario di Vendoglio di Treppo Grande, ma residente a Chicago, Stati Uniti, dov'è anche attivo socio di quel Fogolâr — avete riportato un ampio resoconto sul Congresso dei Fogolârs del Canada, ma vi siete dimenticati di ricordare che in tale circostanza era intervenuta anche una rappresentanza del Fogolâr di Chicago.

Ne volete la prova? Ecco la foto che mi vede, a sinistra, conversare durante l'intervallo con ben tre presidenti: quello di Friuli nel Mondo Toros, quello dell'Ente regionale per i problemi migratori Burelli e quello del Fogolâr furlan di Washington Pozzetto».

Caro Guerrino, ti avremmo creduto sulla parola anche senza foto! Ti ringraziamo sentitamente per i versi che dedichi al nostro mensile («al puarte une peraule / di confuart e di ligrie / chel biel sfuei che ogni mês / al fâs tante compagnie...»*) e dal Friuli ti inviamo* «un biel mandi cun tun frégul di âjar dal to país!», *scusandoci per l'involontaria omissione.*

Dai plui vizzins ai plui lontans

Buine Pasche

di cûr a duc' i Furlans

Dai Comuni ricostruiti, a Porzûs e al tempio di Cargnacco

Doppia visita in Friuli di Francesco Cossiga

«Sono venuto a ringraziarvi per l'immenso tesoro di esempio che ci avete dato»

Se non eccezionale resta comunque un avvenimento insolito. Non era mai accaduto, infatti, che il presidente della Repubblica italiana visitasse il Friuli per due volte di seguito e nel solo, breve spazio di una settimana. Lo ha fatto Francesco Cossiga lo scorso mese di febbraio, mantenendo fede per due volte a un preciso impegno preso con la gente e i rappresentanti del Friuli. La prima visita, che l'ha portato come in una Via Crucis in tutte le stazioni delle macerie e del dolore del '76, ha suggellato in pratica la ricostruzione definitiva di tutti i Comuni del Friuli a sedici anni dal tragico terremoto.

«La vicenda del terremoto — ha affermato Cossiga — è stata fondamentale per la mia esperienza politica e amministrativa, ma anche umana. Oggi sono qui a rendervi testimonianza di ciò che avete fatto e a ringraziarvi per l'immenso tesoro di esempio che ci avete dato.

Questo vostro esempio dimostra come un popolo, forte della sua antica tradizione, abbia trovato modo di affrontare e risolvere le conseguenze dolorose del terremoto. Il Friuli — ha concluso il presidente della Repubblica — mi ha insegnato l'importanza delle contrade e dei popoli che sono le entità peculiari su cui l'Italia potrà costruire il suo ingresso in Europa. E mi ha ancora dimostrato che qui si è realizzata l'opera mirabile della collaborazione pacifica tra Stato e autogoverno locale».

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, mentre rende omaggio, nel tempio di Cargnacco, ai resti del soldato italiano caduto in Urss nella seconda guerra mondiale. È con lui il presidente dell'Unirr Enzo Mascherin. Di spalle s'intravvede il neopresidente della giunta regionale, Vinicio Turello, che ha recentemente sostituito Adriano Biasutti alla guida della Regione.

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, mentre rende omaggio ai caduti alle malghe di Porzûs.

Nella successiva visita, avvenuta in forma privata e a distanza di soli otto giorni dalla precedente, Francesco Cossiga ha reso omaggio a Porzûs alla malga del sacrificio dei comandanti Bolla ed Enea e degli altri partigiani osovani uccisi 47 anni fa dai gappisti rossi, ha deposto fiori sul monumento ai caduti di Faedis e si è quindi trasferito a Cargnacco, dove ha sostato in preghiera nella cripta del tempio dedicato ai caduti e dispersi in Russia.

La cripta, com'è noto, custodisce dal dicembre 1990 le spoglie del soldato ignoto, simbolo dei centomila caduti in terra di Russia. A Porzûs Francesco Cossiga ha commentato: «Sono tornato in Friuli per sciogliere un voto. Porto la carità civile e cristiana per questi ragazzi morti nella guerra civile e di liberazione. Il passato deve essere onorato e giudicato». A Cargnacco, accompagnato dal custode del tempio, don Caneva, ha anche ammirato le opere musive che richiamano alla memoria la ritirata di Russia ed ha scoperto una lapide commemorativa che ricorda l'omaggio del presidente della Repubblica ai soldati italiani che caddero nella Campagna di Russia. «Lei — gli ha gridato un alpino — è il più bravo presidente della Repubblica che abbia avuto l'Italia».

«Ci vedremo alla prossima sfilata degli alpini — gli ha risposto Cossiga — a Milano, il mese di maggio».

17-5-1992: raduno degli ex del Malignani

L'Istituto tecnico friulano festeggerà il 60º di attività

Agevolazioni Alitalia per chi rientra dall'estero

Il preside Gastone Conti, per tanti anni guida e figura carismatica del prestigioso Istituto, in una significativa immagine che lo ritrae in un laboratorio del Malignani.

Il prossimo 17 maggio l'Istituto Tecnico Industriale «Arturo Malignani» di Udine festeggerà 60 anni di attività formativa. In tutti questi anni ha preparato e diplomato oltre 20.000 studenti; molti dei quali ricoprono oggi cariche e funzioni di grande prestigio e responsabilità (anche a livello nazionale ed internazionale) nell'economia, nell'industria, nell'Esercito, nell'Aviazione Civile e Militare, nonchè nelle più diverse professioni. Tutti mantengono ancora uno stretto legame di affetto e di riconoscenza con questa Scuola e con i suoi insegnanti. Non sarà quindi una sorpresa, il 17 maggio prossimo, rivedere assieme alcune migliaia di ex studenti del Malignani nella stessa Scuola per un'unica grande «convention»: quella del 60º appunto. Alcuni, quelli che potranno, verranno anche dall'estero usufruendo di particolari agevolazioni messe a disposizione dall'Alitalia. Sarà una giornata da trascorrere assieme ricordando le proprie esperienze, ma anche ammirando l'evoluzione in questi decenni dell'Istituto. La manifestazione del 17 maggio sarà altresì occasione per presentare una pubblicazione sulla storia economica del Friuli e, più specificatamente, sul suo sviluppo industriale. Per la prima volta, infatti, un gruppo di lavoro coordinato dal giornalista Piero Fortuna ha affrontato una ricostruzione della storia dell'industria della nostra Regione, legandola allo sviluppo delle attività formative ed in particolare alla storia del Malignani. Accanto alla pubblicazione è anche prevista la realizzazione di un audiovisivo che sarà proiettato durante la manifestazione e successivamente posto in vendita. Il filmato illustrerà il contenuto del libro arricchito da ulteriori testimonianze di protagonisti della vita industriale ed economica della nostra Regione, alcuni dei quali proprio ex studenti del Malignani. Ma l'obiettivo più importante del complesso di iniziative denominate «Malignani '92» è rappresentato dalla destinazione di gran parte delle sponsorizzazioni e dei ricavati della giornata al completamento di una struttura didattica di enorme rilevanza: un'aula nella quale si ricostruirà un'area CIM, ovvero una piccola fabbrica automatica nella quale addestrare i nostri ragazzi alle tecnologie più avanzate.

Per il prossimo 17 maggio insomma sono in programma tante iniziative in un unico prestigioso scenario, quello dell'Istituto Tecnico Industriale «Arturo Malignani» di Udine, da 60 anni «fucina» di protagonisti in tante esaltanti storie di genialità, capacità e intraprendenza. Per ogni utile informazione quanti desiderino partecipare al grande raduno degli ex del Malignani, potranno telefonare fin d'ora alla Segreteria organizzativa di «Malignani '92» dov'è stata attivata per chi telefona dall'Italia, un'apposita linea verde coi seguenti numeri 1678-53054. Per quanti invece telefoneranno dall'estero, dopo il prefisso internazionale per l'Italia, i numeri sono 432-609165.

Un friulano di grandi qualità

Attilio Ellero

di DOMENICO ZANNIER

Non è facile imbattersi in persone di cuore aperto e improntato a generosa umanità come Attilio Ellero. Tutti coloro che lo conoscono ne ammirano la capacità tecnica e organizzativa e ne sentono la cordialità del carattere. Attilio Ellero è nato a Cassacco, un ridente comune della collina morenica friulana, tra Tricesimo e Treppo Grande. Cassacco appare nei documenti storici per la prima volta nel 1202, ma vanta origini romane, essendo il suo nome derivato da Cassiacus, toponimo prediale da Cassius. Sono famosi il castello di Cassacco ripristinato dopo i danni subiti dal terremoto del 1976 e la Villa Deciani del XVIII secolo. La chiesa attuale risale al 1886 e venne consacrata nel 1898, ma il territorio è ricco di chiese e oratori di epoche precedenti. Dal 1965 esiste un monastero di carmelitane con proprio edificio di culto. Le attività della popolazione sono di carattere agricolo, artigianale, industriale e commerciale. Accanto a Cassacco passa la Statale Pontebbana.

Gli abitanti sono circa duemila. Panoramicamente Cassacco con le sue colline e frazioni è una delle più belle del Friuli, con la vista della zona morenica, delle Prealpi e Alpi Carniche e Giulie e della prima pianura. Questo è il paese dove Attilio Ellero ha le sue radici e dove ama ritornare ogni tanto per ricordare i tempi lontani della sua prima giovinezza. La sua seconda patria è ormai Limbiate, dove è immigrato a diciassette anni nel 1929, essendo nato nel 1912. Limbiate è un bel centro, dinamico e attivo della Brianza lombarda. In Lombardia, meta di molti Friulani, Attilio Ellero trovò impiego con la qualifica di caporeparto al centro sperimentale della Caproni, la famosa fabbrica da cui sono usciti tanti aerei italiani. Una breve interruzione del lavoro avvenne per il servizio di leva, che Ellero assolse come Alpino nell'Artiglieria da Montagna.

Uomo di visione sociale, Attilio Ellero fondò nel 1938 l'Associazione Cacciatori, in un periodo in cui certe opinioni più o meno ecologiche e animaliste non circolavano. Durante la guerra, in particolare nel periodo della Repubblica di Salò, controllata dai Nazisti, Ellero rischiò con la sua appartenenza alla SAP (squadra d'Azione Patriottica) la deportazione e la vita. Terminato il conflitto, Ellero ritornò a Limbiate e vi costruì la prima sala cinematografica. I tempi del dopoguerra erano piuttosto difficili e la ripresa stentava, per cui il nostro emigrò in Africa nel Camerun, con la qualifica di capo- officina nella Ditta francese Ersin e rimase nel Continente Nero fino al 1950, superando le difficoltà di quel clima e dando prova delle sue capacità tecniche e aggiungendo nuove esperienze alla sua collaudata operosità. Ritornato dall'Africa, sempre a Limbiate decise di mettersi in proprio e avviò un'azienda di officina meccanica di costruzioni.

Non dava solo lavoro ai suoi dipendenti, ma li istruiva teoricamente e praticamente in modo da renderli capaci a loro volta di fare altrettanto. Insegnò infatti il suo mestiere a diciotto operai, che poi aprirono aziende in proprio. Attilio Ellero partecipò in seguito alla vita amministrativa del Comune di Limbiate, venendo eletto nel 1958 come Assessore ai Lavori Pubblici. Rimase nella carica per due legislature consecutive, ottenendo nei suoi due mandati stima e consenso.

Nel 1958 fondò con altri amici e commilitoni il Gruppo Alpino di Limbiate, di cui è ancora al presente membro e capogruppo ordinario. Coloro che hanno visitato a Limbiate la sede degli Alpini, possono constatare quanto Ellero sia attaccato al Corpo delle Penne nere, la cui solidarietà e unione è divenuta proverbiale. Nel 1963 fondò l'Associazione dei Donatori di Sangue (AVIS) del Comune di Limbiate. Ha ricevuto la croce d'oro

per le sue cento undici donazioni, oltre all'impegno profuso nelle cariche di vicepresidente e consigliere. Nel 1964 è stato nominato commendatore per i meriti del lavoro, un riconoscimento per una vita tutta dedicata all'impresa e alla produttività. Proseguendo nelle sue realizzazioni sociali, Attilio Ellero fonda nel 1966 la Croce d'Argento, nella quale ricopre la funzione di vice presidente. Ha contribuito nel 1970 alla fondazione dell'Associazione Sportiva «Pedale Limbiatese», nella quale società ha svolto il ruolo di vicepresidente fino al 1980 e di Presidente fino al 1987, dando impulso allo Sport, così necessario per i giovani del nostro tempo affinchè temprino le loro energie fisiche e spirituali, evitando di essere coinvolti nelle storture debordanti della società attuale. Nel 1972, quasi in un ideale ritorno alle proprie origini friulane, Attilio Ellero entra a far parte del Fogolâr Furlan di Limbiate «Sot la «Nape».

Cerca di raccogliere all'ombra del cjavedâl (l'alare friulano) i corregionali residenti a Limbiate e dintorni per farne una grande e solidale famiglia e attiva i legami culturali e umani con il Friuli. Si può dire che la sua opera ha risvegliato in tanti la fierezza e la soddisfazione della propria diently, senza per questo venir meno all'integrazione e alla collaborazione con la gente locale, che vede oggi nel Fogolâr Furlan un esempio e un modello di socialità e di attaccamento ai valori popolari. Nel 1974 Ellero viene eletto Presidente del sodalizio friulano limbiatese, carica che ricopre ancora oggi, per la stima e la fiducia che si è meritato. Basta andare a Limbiate a vedere la sede del Fogolâr in collina tra gli alberi di un parco, che un tempo era brughiera e sterpaglia, rifugio di drogati, ed oggi è un giardino residenziale. La sede è ampia, con una vasta sala per gli incontri dei soci e loro familiari e simpatizzanti, con una biblioteca di libri di interesse friulano, con una cucina nostrana, curata da personale volontario.

Sono molti che preferiscono venire al Fogolâr per i loro fine settimana e le loro domeniche, anche non friulani. Spesso Ellero viene in comitiva in Friuli e conduce i soci e le loro famiglie a conoscere la bellezza, la storia e l'arte della nostra Regione e, naturalmente, anche la buona cucina e il buon vino. Lo si vede sempre con quel suo sorriso aperto, generoso, cordiale che lo rende giovane a ottant'anni. È l'esempio di un Friulano, che ha superato le tante sfide dell'esistenza, per dare il meglio di sè.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Giorgio Celiberti: la giovinezza dello spirito

Giorgio Celiberti nel suo atelier.

Giorgio Celiberti nel trascorrere degli anni conserva il candore dell'adolescenza. La grande barba grigia che gli incornicia la faccia, i lunghi capelli che dalla sommità del capo gli fluiscono verso la nuca incombendo sulle spalle come una bandiera, invece di invecchiarlo lo ringiovaniscono. Da quell'insieme di segni e di simboli che dovrebbero indicare l'incalzare inesorabile del tempo, filtra uno sguardo perennemente azzurro il quale porta con sé come un messaggio di giovinezza incorruttibile.

Se ne sta accovacciato come un grosso gatto nel suo spazioso *atelier* di via Marco Volpe. Una grande stanza la cui ampia vetrata si spalanca su un cortile-giardino nel quale ha fatto collocare un grande sasso grigio e poderoso, estratto dal greto nel Natisone, presso Premariacco. Sopra quella scultura monumentale svolazza una famiglia di merli.

Giorgio Celiberti trascorre le sue mattinate in questo luogo appartato e silenzioso. Intorno stanno i suoi quadri, le sue sculture, i suoi disegni, le incisioni, i sigilli di terracotta ai quali dedica ora una buona parte delle sue attenzioni d'artista.

Si è appena conclusa la mostra personale allestita a Bologna presso Artefiera, mentre sono ancora in corso quelle di Madrid e al Grand Palais di Parigi. È come placato, il successo lo tranquillizza, nei suoi gesti c'è la consapevolezza di chi vede riconosciuti i propri meriti su scala internazionale. Adesso ha un rapporto privilegiato con il Giappone dove saranno inaugurati tra qualche tempo nei saloni di un grande albergo di Tokio costruito dall'architetto Nagatta, un insieme di affreschi che occuperanno una superficie di 520 metri quadrati. Ho con Celiberti una dimestichezza annosa, ho seguito le sue peregrinazioni da Roma a Bruxelles, a Parigi che si sono concluse con il suo ritorno definitivo a Udine, dove lavora in continuazione ogni giorno, dalla mattina alla sera, in quell'atelier elegantemente disordinato, con qualche intervallo per le partite di briscola e le vicende alterne della squadra di calcio *Udinese*.

Gli chiedo quale sia il segreto della sua invidiabile freschezza fisica e spirituale. «La capacità, forse, di emozionarmi, di essere ricettivo di ogni sollecitazione». Sorride lisciando il pelo del gattone che si aggira nello studio e che appare qua e là in varie pose anche nei suoi schizzi.

Certo, la sua pittura si muove per cicli ondivaghi, «ma senza premeditazioni». Sono gli stimoli che vengono dall'esterno a sollecitarla di volta in volta, oppure «le riflessioni alle quali mi abbandono intorno agli argomenti più disparati». Oggi quello che lo influenza di più è il tema dell'amore, «fingo di essere un innamorato che manda messaggi d'amore alla propria donna»: un gioco sottile di riferimenti segreti, di segni tracciati sui muri, o sulle pareti di un carcere («l'amore segregato»), recuperi del «mondo incantato» dell'infanzia, resi essenziali dai disinganni della vita. Il momento è particolare, ricco di stimoli. Alla mostra del Grand Palais parigino alla quale è presente con un centinaio di opere, seguirà a metà marzo — sempre a Parigi — quella dedicata a «Trenta artisti italiani» nella Galérie du Musée de la Scita, cui parteciperà con tre quadri.

Insomma trovo giusto, doveroso, che per Celiberti sia venuta anche la stagione duratura delle soddisfazioni.

Giorgio Celiberti - «Arazzo», affresco su tela 1991.

Giorgio Celiberti - «Ultima terra», affresco su tela 1991.

Giorgio Celiberti - «Notte di fuochi», affresco su tela 1991.

Gli alpini e l'asilo di Rossosch

La visita di Cossiga al Tempio di Cargnacco, avvenuta in forma privata dopo le polemiche suscitate dalla famosa lettera di Togliatti sui prigionieri dell'8 Armata in Russia, hanno riportato in primo piano la drammatica storia dell'ARMIR, che a mezzo secolo di distanza continua a mantenere una grande presa emotiva sugli italiani.

Quanto è accaduto nelle settimane scorse è tutt'altro che esemplare. Quella storia fatta di dolore e disperazione è stata riproposta per ragioni che appartegono alle polemiche dei partiti in vista delle elezioni politiche.

Così hanno fatto bene, anzi benissimo, gli alpini dell'ANA a tagliare corto, annunciando quello che d'altro canto avevano deciso da un pezzo: di voler ritornare a Rossosch per costruire, nel segno della solidarietà, un asilo infantile nel luogo in cui tra l'autunno del 1942 e il 17 gennaio 1943 (quando fu impartito tardivamente l'ordine della ritirata), ebbe sede il comando del Corpo d'Armata Alpino.

Il gesto si commenta da sè. A loro spese e impegnandosi durante il periodo delle ferie, gli alpini torneranno in Ucraina per compiere un gesto di pace e di fraternità. L'unico che possa suggellare con uno spirito nuovo e con un messaggio di speranza, una vicenda che obbedì soltanto alle leggi implacabili e assurde della guerra, delle quali rimasero vittime tutti, compresi i carnefici.

Bravi gli alpini. Come sempre, del resto.

Bruna Sibille-Sizia e i cosacchi

Su Bruna Sibille-Sizia ho una specie di copyright professionale. La scoprii si può dire quando mi occupavo, sulla fine degli anni Quaranta, della pagina friulana del Mattino del popolo *(un quotidiano di Venezia).*

Veniva da Tarcento, luogo di origine della sua famiglia. Figlia di un generale dell'Esercito, era una ragazza di abbagliante candore spirituale, incline al mistero: si appassionava di tutto quanto avesse rimandi tenebrosi, perfino orrorifici. E difatti esordì con un «servizio» sulle mummie di Venzone, stravagante e brillante nonostante il tema.

Fece carriera nel giornalismo e si rivelò pure una scrittrice ricca di qualità narrative. Così ora non posso fare a meno di annotare con piacere la terza edizione del suo libro La terra impossibile *(le prime due furono stampate nel 1956 e nel 1958), un'opera in cui si narra la tragica vicenda dell'armata cosacca in Friuli, fra l'agosto 1944 e il maggio 1945. Tutti sappiamo, magari per grandi linee, quello che accadde in quei mesi disperati: l'insediamento dei cosacchi in Carnia ad opera dei tedeschi che li usarono nella lotta contro i partigiani, e il loro annientamento da parte dell'Armata rossa alla quale vennero consegnati dagli inglesi in Austria alla fine della guerra.*

Il libro di Sibille-Sizia è stato presentato nuovamente di recente al Palazzo Frangipane di Tolmezzo dal prof. Lucio Tollis il quale ha messo in relazione La terra impossibile *con il romanzo di Carlo Sgorlon* (L'armata dei fiumi perduti), *mentre il racconto lungo di Claudio Magris* (Illazione per una sciabola), *ha ripreso spunti da un articolo sui cosacchi pubblicato dall'autrice friulana.*

Per il prof. Tollis — leggo sul Messaggero Veneto *—* La terra impossibile *è assieme una riscoperta e una riconferma del valore di Sibille-Sizia, la quale a soli 20 anni appariva già una scrittrice di grande forza. «È un libro che dovrebbe rimanere, e toccare l'immaginario della gente in Friuli». Sono lieto di questo giudizio così netto e meditato. Lieto per Bruna Sibille-Sizia e anche — perché no? — per me stesso, dal momento che fui il primo a intravvederne le attitudini giornalistiche e le qualità narrative. Si vive anche di queste soddisfazioni.*

Croci spezzate al cimitero cosacco di Trasaghis battuto dai nostri partigiani.

Un gruppo di cosacchi si fa fotografare prima di lasciare Tarcento.

Un vignaiuolo friulano in Canada

Il Friuli è dall'antichità terra di viti e di vignaiuoli. L'imperatore Augusto e l'imperatrice Livia nei loro frequenti soggiorni in Aquileia, durante la campagna di conquista del Norico, amavano bere il vino della Regione. La vite e il vino simboleggiano e realizzano una continuità storica e culturale oltre che alimentare nel Friuli-Venezia Giulia. Giosuè Carducci, famoso poeta italiano, che fu villeggiante anche a Piano d'Arta in Carnia, chiamava spesso nelle sue composizioni l'Italia con il nome greco di Enotria, la terra del vino. E sappiamo cosa hanno fatto gli emigranti italiani in California con i loro splendidi vigneti.

Da Fagagna, località friulana, dove sembra abbia preso il volo il picolit, il dolce e pastoso vino dei Patriarchi, a Niagara in Canada è il volo di un vinicultore friulano, che oggi fa parlare di sé il Nord-America. Il personaggio, balzato agli onori della cronaca e della vinicoltura mondiale è Donald Ziraldo, figlio del fagagnese Fiorello Ziraldo, emigrato in Canada nel 1922 alla età di sedici anni. Fiorello era stato preceduto in Canada dai fratelli Alessandro ed Edoardo e in seguito, nel 1948 sposò Irma Schiratti, pure di Fagagna. Da questa unione sono nati tre figli, tra cui appunto Donald. Fiorello, quando morì prematuramente, aveva già realizzato tre aziende agricole di sua proprietà per la produzione della frutta. La frutta di ottima qualità veniva collocata sui mercati canadesi e di altri Stati. Donald, che è il primogenito, ha ereditato dal padre Fiorello la passione per l'agricoltura e a quindici anni, si è trovato a dirigere le fattorie paterne, coadiuvato dai familiari, e ha continuato l'attività avviata dal genitore con la sua tipica propensione per la terra. Si è laureato e si è dedicato a incrementare e a perfezionare le colture tradizionali.

Su questa linea matura la convinzione, di fronte all'esperienza acquisita, che anche in Canada si può produrre dell'ottimo vino e nel 1974 inaugura la sua prima cantina vinicola, con l'impiego di sole uve canadesi, che nella zona del Niagara hanno in particolare un ottimo habitat. Ziraldo conosce le diverse produzioni di vini nel mondo e partecipa a convegni internazionali sui problemi enologici, in rappresentanza del Canada. La sua fama e il suo prestigio crescono di anno in anno. Anche il volume di affari diviene sempre più consistente, per la bontà qualificante del prodotto.

Una delle specialità di Donald Ziraldo è il vino freddo (Icewine). Nella penisola del Niagara nell'Ontario nei mesi di dicembre e di gennaio, a 10 gradi sotto zero, prima dell'alba, si staccano dalle viti i grappoli gelati allo scopo di ottenere l'icewine, con un procedimento speciale che favorisce la concentrazione di zuccheri e acidi e provvede ad eliminare una parte di acqua.

Il prodotto così ottenuto costituisce un vino dolce da dessert con un retrogusto, che richiama certi succosi frutti tropicali e il miele delle api. Un esperto internazionale dei vini lo ha definito un «nettare, un vino veramente straordinario». La Casa vinicola di Ziraldo si trova a Inniskillin di Niagara-on-the-Lake (Ontario). Donald Ziraldo opera con il suo socio, il tecnico austriaco Karl Kaiser, un provetto esperto nel trattamento delle uve. La consacrazione ufficiale della produzione enologica di Ziraldo avviene con uno strepitoso riconoscimento internazionale in Francia.

Nel 1991 alla manifestazione VinoExpo di Bordeaux, che rappresenta il più importante incontro commerciale di vino del mondo, l'Icewine, prodotto da Donald Ziraldo ha conseguito l'ambitissimo «Gran Premio d'Onore», assegnato a diciannove espositori fra i centonove premiati con medaglia d'oro. La giuria, composta da quattrocento giudici, ha impiegato cinque giorni a vagliare le qualità organolettiche e il gusto delle 4.100 qualità di vino, che provenivano da quaranta Paesi del mondo. Alla rassegna hanno preso parte cinquantamila produttori di vino di tutti i Continenti, commercianti e giornalisti di molti Stati. La Francia è sempre stata famosa per la bontà del suo vino, specialmente di alcune qualità affermatesi dovunque. Vincere dunque in terra di Francia con il vino dell'Ontario è stato un successo prestigioso. Dello Icewine del figlio di genitori friulani hanno parlato con lusinghieri apprezzamenti i più noti ed esperti giornalisti in materia di vini. Radio, televisione, giornali e riviste canadesi hanno parlato della sorprendente affermazione di Ziraldo, che ha portato il Canada nella corte internazionale dei vini, mettendo in rilievo l'eccezionalità dell'evento.

Ma a questi successi non si giunge senza una grande intelligenza e una instancabile capacità di lavoro, che hanno portato Donald Ziraldo dal settore ortofrutticolo a quello del vino, dapprima con vigneti californiani e quindi con i vigneti del Niagara, dove con Karl Kaiser ha avviato una azienda modello. I vini di Donald Ziraldo onorano la sua stirpe friulana. Essi vengono venduti in tutto il mondo: negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Giappone (Ziraldo ha pure partecipato con successo all'esposizione del vino in Giappone) e Danimarca. In Gran Bretagna ha vinto il primo premio con medaglia alla rassegna britannica del vino.

I suoi vini sono stati serviti a Bush, Presidente U.S.A., a Gorbaciov, già Presidente dell'Unione Sovietica, al premier giapponese Kaifu, per non citare che alcune delle personalità internazionali che hanno gustato i vini prodotti da Donald Ziraldo. Il friulano di origine fagagnese è presidente dei viticoltori dell'Ontario ed è l'ambasciatore del vino del Canada. Ci sono nell'Ontario, nelle zone prospicienti l'omonimo lago, Penisola del Niagara compresa, diciannove case vinicole. Di esse una delle più prestigiose, se non la prima, è appunto quella di Inniskilin di proprietà e conduzione di Donald Ziraldo. Ziraldo è stato un pioniere. Rimane umile nel suo successo, badando al proprio lavoro come tanti friulani. Ha chiesto al Canada di incentivare i produttori di vino, come aiuta quelli del whisky.

Sulla copertina di una rivista canadese lo vediamo accanto a un botte con in mano il trofeo di Bordeaux, sorridente con blanda ironia e con intima soddisfazione. È il caso di dire che buon sangue non mente.

DALLE NOSTRE PROVINCE
Udine - Pordenone - Gorizia

Malborghetto: panorama.

■ ■ **MALBORGHETTO - Il confine tra Austria e Serenissima** — Il Museo etnografico della Valcanale, insediato nel palazzo Veneziano di Malborghetto si è arricchito recentemente di una preziosa testimonianza non soltanto per la storia locale ma anche per quella dell'intero Friuli legato dal 1420 al 1797 ai destini della Serenissima. Si tratta di una pietra di confine posta nel 1758 sulle pendici sud-est del *Jôf di Miezegnòt*, ritrovata da Maurizio Coradazzi e Giovanni Spinato, che da anni ormai si occupano dei confini storici del territorio friulano. Da una parte la pietra porta scolpito lo stemma della casa d'Austria e sul lato opposto sicuramente era inserito il leone di San Marco, che purtroppo però è andato perduto.

■ ■ **RIGOLATO - La bella ma impossibile Givigliana** — Givigliana sta alle montagne di Rigolato e della Carnia come Machu Picchu (la suggestiva e misteriosa città della civiltà degli Inca) sta alle Ande peruviane. Potrebbe essere questa la proporzione migliore di un posto meraviglioso e caratteristico che si erge quasi a dominio della vallata, colpendo e suggestionando, con la sua spettacolarità il viandante e il forestiero. Givigliana, frazione di Rigolato, nota per la storiella che vuole alle galline applicato un sacchetto affinché le uova non rotolassero a valle, e per il dinamismo e l'ingegno della sua gente, fu probabilmente fondata da un bandito che lassù si rifugiò.

Le prime notizie che si hanno su Givigliana, risalgono al 1322 quando un certo Thieut lasciò 3 litri di olio a ciascuna delle chiese della pieve di San Canciano in Prato Carnico e di San Giacomo in Rigolato. Nell'anno 1800 gli abitanti di Givigliana erano 131 e l'andamento demografico ebbe una crescita costante fino al 1940, quando si registrò la presenza record di 406 persone. Nel dopoguerra cominciò l'esodo, e la realtà dei giorni nostri è crudele, aspra e significativa: 19 infatti sono gli ultimi abitanti rimasti a Givigliana. Quasi tutti anziani, vivono visceralmente attaccati ai loro luoghi bellissimi, anche se quasi impossibili e proibitivi.

Severino Fabris: un sequalsese che vive in Francia
tra i friulani di Montreal e di Toronto

Luglio 1991 - Severino Fabris, terzo da sinistra, in compagnia di alcuni sequalsesi di Toronto.

Montreal (Canada) - Severino Fabris, a destra, posa tra le ceramiche di Giovanni Liva, a sinistra, originario di Baseglia di Spilimbergo.

Quando si parla di Sequals, terra di mosaicisti e terrazzieri per non ricordare che una delle tante attività svolte dalla diaspora sequalsese nota in tutto il mondo, non si possono dimenticare le pagine di storia dell'emigrazione scritte dai suoi figli in tutti i continenti del mondo, in particolare nelle due Americhe e in Australia. Anche l'Europa è piena di sequalsesi, attivi e volenterosi.

Severino Fabris di Sequals risiede a Villers-Les-Nancy in Francia, nel Dipartimento di Meurthe-et-Moselle, in una zona di industrie e commerci. Recentemente ha compiuto un viaggio in Canada, spingendosi fino a Montreal nel Québec e a Toronto nell'Ontario, due fra i più importanti Stati o Province della Federazione Canadese. Motivo del viaggio era quello di far visita a familiari e parenti e incontrare i corregionali. È rimasto meravigliato dalla capacità realizzatrice dei Friulani di Montreal e di Toronto, che hanno saputo affermarsi in molti campi dal settore del lavoro a quello della cultura e della politica. I Friulani sono oggi perfettamente inseriti nel tessuto sociale ed economico canadese e portano in quel grande Paese la loro carica di latina umanità e il loro spirito di intraprendenza. Inoltre l'immigrazione friulana non ha mai creato problemi per le Nazioni che l'hanno accettata ed è stata accolta sempre con favore. Severino Fabris ha constatato di persona questa realtà e ne è rimasto entusiasta e ammirato.

A Montreal il nostro sequalsese ha avuto il grande piacere di incontrare e conoscere l'attività di Giovanni Liva, originario di Baseglia sopra Spilimbergo. La vicenda di G. Liva è esemplare in proposito. Impiegatosi in una piccola fabbrica di ceramiche, la Chalvignac-Céramiques, come operaio ha saputo in prosieguo di tempo salire nella scala aziendale, occupando posti sempre più importanti. Hanno giocato in questa ascesa la sua intelligenza, la capacità artistica affinata con il tempo, il saper proporre una produzione diversificata in una gamma di buon gusto, praticità e fantasia. In questo modo la fabbrica ha guadagnato in prestigio e produzione. Divenuto infine Presidente del complesso produttivo, ha creato una nuova struttura di fabbricazione e laboratori d'assemblaggio molto efficienti. Dal punto di vista del lavoro G. Liva ha ottenuto un elevato modello di funzionalità e di assistenza e accoglienza per i lavoratori, che sono in maggioranza friulani.

La fabbrica è ora un ambiente dove si lavora con piacere. Le creazioni in ceramica sono visibili in sale di esposizione meravigliosamente arredate e spaziose, dove tutti gli eventuali acquirenti trovano una vasta scelta di prodotti raffinati e eleganti. Fabris ha trovato encomiabile tutto questo. Esso è uno dei tanti esempi di intraprendenza e soprattutto di serietà professionale che la gente friulana ha realizzato nel mondo.

Dalla capitale del Quebec francofono, Fabris si è recato in seguito a Montreal e anche qui ha visto la realtà di un modello friulano che si impone. La «colonia» sequalsese è numerosa pure a Toronto. Non ha potuto incontrarli tutti ovviamente, dato che le distanze in Canada, ma in tutta l'America in generale, contano. C'era però la circostanza della festa nazionale canadese con diversi giorni di ferie per cui molti friulani, compresi quelli di Sequals, avevano scelto un periodo di aria buona di campagna e di gite. Severino Fabris è stato ugualmente contento di aver incontrato tutti quelli che ha potuto. Ha scambiato con loro informazioni sul lavoro, sulla salute e sulla società in cui si trovano e ha ricordato i tempi di Sequals e del lontano Friuli. Le realizzazioni del Fogolâr Furlan di Toronto lo hanno stupito. Si tratta di un complesso che nessuna associazione regionale italiana è riuscita a realizzare in eguale misura a Toronto.

La sede del Fogolâr con l'immensa sala, adatta a tutte le manifestazioni e gli incontri, e l'ultimo imponente complesso del Friuli Center, che abbina l'assistenza agli anziani con l'apertura alle attività dei giovani, specie in campo sportivo sono monumenti al lavoro e all'intelligenza della gente friulana e logicamente un fatto concreto e lodevole di umanità. Sarà pure bene tener presente che i soci del sodalizio friulano di Toronto si sono interessati anche ad altre collettività friulane meno fortunate per varie situazioni non dipendenti da esse in particolare nell'America Latina.

Ottimamente impressionato, Severino Fabris è rientrato in Francia in quella zona lorenese che ha avuto anch'essa la fortuna di conoscere il lavoro friulano da moltissimi anni e bisogna dire che anche Severino Fabris ha saputo insegnare come si lavora e si vive. Rimane la nostalgia di Sequals e del Friuli tra il Meduna e il Tagliamento, nella cornice dei colli e dei monti in una verde speranza di arrivederci.

Quarant'anni di Centro Friulano a Santa Fe

Il Centro Friulano di Santa Fe, uno dei più antichi dell'Argentina, ha concluso le celebrazioni del suo quarantennio di vita operosa e di attività culturale, finalizzata alla conservazione del patrimonio culturale degli avi, giunti dal Friuli negli ultimi decenni dell'Ottocento e di tanti altri Friuliani immigrati nel nostro Novecento.

Il sodalizio friulano di Santa Fe è sorto nel 1951 e le celebrazioni dell'anniversario di fondazione del Fogolâr hanno avuto luogo nel 1991 dal mese di maggio al mese di ottobre.

Le tappe che hanno sottolineato l'annata commemorativa sono state la Riunione danzante, intitolata «Ballo dell'Incontro», organizzato dalla sottocommissione delle Signore, presso il Centro Friulano, e il torneo interno di Karate-Kapu anch'esso presso il Centro Friulano nel mese di maggio. Nel mese di luglio si è svolto il Festival di Musica Italiana al Paraninfo UNL, organizzato dalla Gioventù Veneta di Santa Fe e dal Gruppo Corale del Centro Friulano. Pure in luglio si sono organizzate la Festa del Cotechino (fieste dal Muset) presso la sede del sodalizio friulano da parte del Comitato Direttivo e il Torneo Interno di Bocce «40° Anniversario», allestito dal Sottocomitato bocciofilo. In luglio abbiamo avuto la realizzazione dello spettacolo di pattinaggio artistico, diretto dall'arch. Giovanni Carlo Marin. Nel mese di settembre ha avuto svolgimento il Festival della danza e del canto italiano al Cine-Teatro Luz y Fuerza (Luce e Forza). Vi hanno preso parte il Complesso di danze italiane del Centro Friulano di Esquel-Chubut, il Gruppo Corale del sodalizio friulano di Santa Fe, diretto dal prof. Michele Schmidt, il Complesso di danze del Centro Friulano di Santa Fe, diretto dalla prof.ssa Maria G. Garcia de Trabalon. Pure in settembre è stato realizzato uno spettacolo di ginnastica aerobica, diretto dal prof. Gustavo Mufarrega.

Il tavolo delle autorità con il presidente del Centro Friulano, Nestore Lenarduzzi, terzo da destra, al 40° di fondazione del sodalizio.

In ottobre ci si è avviati verso la conclusione delle manifestazioni del quarantesimo anniversario con l'inaugurazione delle opere realizzate presso il Centro, costituenti il Nuovo Gruppo Sanitario: guardaroba, docce, bagni. Le manifestazioni eseguite hanno avuto un numeroso pubblico e hanno attirato l'attenzione della gente, in particolare dei Friulani di Santa Fe e degli altri centri dell'Argentina, che hanno avuto modo di partecipare alle celebrazioni del quarantesimo del Centro Friulano. Gli spettacoli sono stati accurati e artisticamente interessanti, dimostrando ottima preparazione e la validissima opera di istruttori e dirigenti. La cultura e l'arte come lo sport e le tradizioni popolari vengono seguite dai sodalizi friulani con molto interesse.

La giornata conclusiva delle manifestazioni celebrative del quarantennio porta la data del 19 ottobre 1991 con gli atti centrali dell'intero anno in una sintesi completa delle realizzazioni, che ha visto gravitare attorno al Centro Friulano la comunità Friulana e la collettività italiana, che presso il Centro ha trovato possibilità di vita sociale e culturale e ricreativa. Nella mattinata l'addetto per gli Affari Sociali dell'Ambasciata d'Italia in Argentina, dott. Gaetano Giovannini ha aperto l'incontro con una conferenza in materia di sicurezza sociale e di pensioni per gli Italiani. È un problema di attualità che interessa varie categorie di persone, che hanno lavorato in Italia e all'Estero. La legislazione in proposito è stata migliorata recentemente da parte del Governo italiano. Nel pomeriggio si sono riuniti i Presidenti e i rappresentanti dei vari Fogolârs dell'Argentina per trattare gli obiettivi e i programmi della collettività friulana in Argentina. Erano presenti presidenti e delegazioni dei sodalizi di La Plata (Buenos Aires), di Colonia Caroya, di Rosario (S.F.), di Jaurequi (B.As.), di Paranà (Entre Rios), di Venado Tuerto, di San Francisco (Chaco), di Avellaneda (Santa Fe), di Cordoba, di Santa Fe, di San Juan, di Umberto I (Santa Fe), di Tandil (Bs.As).

Come si vede c'erano i sodalizi che costituiscono il nerbo della presenza friulana in Argentina. Verso sera, terminata la discussione sui temi proposti, si è svolta la cerimonia di benedizione dei nuovi locali.

È stata molto gradita la presenza del Sindaco di Santa Fe, sig. Ugo Ponce insieme con la presenza del Viceconsole d'Italia in Santa Fe, dott. P. Facino Perren e del Presidente della Mutua dell'Ospedale Italiano di Santa Fe e Colonie, dott. Gaetano Giovannini e di vari rappresentanti delle numerose istituzioni della collettività italiana locale. Ha preso la parola in primo luogo il Presidente del Circolo Veneto di Santa Fe, sig. Roberto Pisan, che si è sentitamente congratulato con il sodalizio friulano per il suo quarantennio di esistenza, ricordando i cinque anni di costituzione del Circolo Veneto, nato nel seno del Centro Friulano in cui ha operato assieme per il lustro della sua attività. Ha preso quindi la parola il Viceconsole, che ha espresso la sua solidale partecipazione alla celebrazione dei quaranta anni del Fogolâr di Santa Fe, evidenziando l'opera meritoria in campo culturale, sociale e sportivo dell'Istituzione Friulana.

Alla fine il Presidente del Centro Friulano Nestore Lenarduzzi ha puntualizzato l'attività del sodalizio friulano di Santa Fe in città e nel territorio in quattro decenni e ha rivolto un appello ai giovani, che lo riceveranno in eredità nel prossimo futuro.

I rappresentanti dei vari Fogolârs hanno fatto i loro interventi e recato doni al Centro. Era presente una delegazione di persone di Cervignano. L'atmosfera risuonava dei canti friulani. Per l'occasione è stato pubblicato un interessante numero commemorativo con scritti e foto.

Grazie alle friulane Paruzzi e Di Centa

Alle Olimpiadi invernali di Albertville la squadra femminile italiana di fondo conquista un prezioso bronzo (vale oro)

Se alle recenti Olimpiadi della neve, tenutesi ad Albertville e dintorni, nella zona sud-orientale della Francia, più nota come Savoia, le atlete italiane hanno conquistato il terzo posto nella staffetta 4×5 chilometri di fondo, che rappresenta il miglior piazzamento di squadra mai conquistato da atlete italiane nelle discipline dello sci nordico («È un bronzo — è stato detto — che brilla quasi come l'oro!»), il merito è gran parte di due atlete friulane, Manuela Di Centa e Gabriella Paruzzi, che sono state le autentiche protagoniste della gara e che testimoniano della ricchezza sportiva della nostra regione e della nostra montagna.

Le due campionesse sono infatti le punte di diamante, rispettivamente dell'Unione sportiva Aldo Moro di Paluzza e dello Sci Cai monte Lussari di Tarvisio. Un mese prima delle Olimpiadi Manuela Di Centa aveva conquistato sulle nevi di Sappada, alla presenza di una folla entusiasta e appassionata e in una giornata favolosa sotto qualsiasi aspetto, da quello organizzativo a quello meteorologico, nientemento che il suo 15° titolo italiano di fondo, precedendo nella stessa gara proprio al tarvisiana Paruzzi, che assieme a lei, a Bice Vanzetta e a Stefania Belmondo, avrebbero poi costituito il magico quartetto italiano. Come dicevamo, il quartetto sceso in campo ai sedicesimi Giochi olimpici invernali di Albertville si è piazzato con grande padronanza al terzo posto, preceduto soltanto dalle potentissime fondiste russe e norvegesi. «Il sogno è diventato realtà — hanno commentato al termine della gara, svoltasi nell'anello di Les Saisies, le due fondiste friulane — ma quanta fatica ci è costato lo sappiamo solo noi. Dedichiamo con entusiasmo la medaglia all'Italia e a tutti i giovani che vogliono avvicinarsi a questo sport».

A Gabriella Paruzzi, «l'azzurra di Fusine» come viene ora chiamata, e alla «regina di Paluzza», Manuela Di Centa, attestati di riconoscimento e telegrami di felicitazioni sono giunti da più parti nei giorni successivi alla brillante affermazione olimpica. Quella di lunedì 17 febbraio, infatti, sui monti della Savoia è stata una splendida giornata per lo sport friulano.

Una giornata che ha regalato gioia e commozione a tutto il Friuli e non soltanto a quello sportivo. Un Friuli che ringrazia «di cûr» le due azzurre del fondo italiano e che augura loro, per il futuro, altri prestigiosi successi, volando sui piccoli sci.

Manuela Di Centa, la «regina di Paluzza», 15 volte campionessa italiana di fondo e grande protagonista alle Olimpiadi di Albertville, assieme alla tarvisiana Gabriella Paruzzi, mostra sorridente, in questa bella immagine, le tre medaglie, una d'argento e due di bronzo, vinte lo scorso anno in Val di Fiemme, Trento, ai campionati mondiali di sci alpino.

Fedele guida l'Udinese

L'allenatore friulano dalla Primavera alla 1ª squadra sostituisce Scoglio

L'Udinese ha esonerato l'allenatore. A Scoglio, il «professore» del calcio italiano, ha preferito il friulano Adriano Fedele (è nato a Udine il 13 ottobre del '47, ma il suo paese d'origine è Feletto, dove ha mosso anche i primi passi da calciatore, prima di indossare a metà degli anni '60 la casacca dell'Udinese) che da due anni allenava la Primavera. Una soluzione interna dunque, con una sostituzione che era nell'aria e alla luce delle ultime domeniche piuttosto negative, per una squadra che ha come unico fine il ritorno alla massima serie del campionato italiano di calcio. Che qualcosa non andasse per il verso giusto, anche se alla fine del girone di andata l'Udinese si era trovata al vertice della classifica, lo aveva avvertito benissimo il pubblico friulano, che nelle ultime domeniche veniva regolarmente scoraggiato sia dalla qualità del gioco che la squadra esprimeva in campo, sia dai risultati scadenti che otteneva soprattutto al «Friuli». Nelle cinque giornate di ritorno, infatti, l'Udinese aveva raccolto soltanto quattro punti, ma ciò che più preoccupava era l'evidente calo fisico-atletico che la squadra denunciava. Bisognava intervenire quindi. L'amara sconfitta subita a Messina per 2 a 0 (ma prima ancora c'era stato anche uno 0 a 0 in casa, assai deludente con la Lucchese) ha fatto prendere a Giampaolo Pozzo, presidente della società bianconera, la decisione di esonerare Scoglio prima che la situazione precipitasse. Franco Scoglio ha pagato, quindi, non tanto per la situazione di classifica, quanto per il non-gioco della squadra. E va ancora aggiunto per i difficili rapporti che il tecnico di Lipari aveva con Pozzo, con alcuni giocatori e, ormai, anche con gran parte della tifoseria friulana. «Da un paio di mesi ormai — ha spiegato alla stampa il direttore sportivo Mariottini — la società aveva notato che c'era qualcosa che non andava. Era quindi necessaria una scossa dopo un lungo periodo di stallo». Adriano Fedele di Feletto, quarantacinque anni, un passato di terzino sinistro di gran temperamento, con le maglie dell'Udinese, del Bologna e dell'Inter, nonché della Nazionale B, ha ora in mano le redini della prima squadra. «È una grossa opportunità — ha affermato — che mi ha dato la società. Spero di poter ricambiare tanta considerazione nel migliore di modi». È l'augurio che gli rivolgono tutti i tifosi friulani.

Cambio di allenatore all'Udinese: a sinistra l'esonerato, il professor Franco Scoglio, a destra il nuovo tecnico Adriano Fedele, ex giocatore bianconero.

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ **GRADISCA D'ISONZO - Si sistema il Torrione della Spiritata** — L'Amministrazione comunale ha avviato i lavori di sistemazione del Torrione della Spiritata, uno dei sei bastioni che ancora rimangono in piedi nella cinta muraria che circonda per un buon tratto la città. Il progetto comprende il recupero dell'aspetto originale dello storico manufatto, con il ripristino delle parti danneggiate dal tempo e la sostituzione delle parti indispensabili da recuperare. Per adesso, oltre alla completa disinfestazione dalle tante erbe che avevano invaso il Torrione, si è provveduto a smontare la parte superiore, che verrà ricostruita a regola d'arte entro il prossimo mese di luglio.

Gradisca d'Isonzo, uno dei torrioni superstiti delle fortificazioni gradiscane.

■ ■ **MOSSA - Il Carnevale degli anziani** — Quest'anno gli anziani di Mossa hanno avuto una festa di Carnevale tutta per loro. Si sono trovati infatti numerosi (la «meno giovane» era Cristina Bregant, di 88 anni) nella sala del ricreatorio parrocchiale, dove era stato preparato un rinfresco e i bambini avevano provveduto agli addobbi e alle decorazioni. Il divertimento non è mancato, con musica, ballo, tombola e altri simpaticissimi giochi di società. Tra gli ospiti anche il sindaco e gli amministratori comunali, mentre più tardi c'è stata anche la visita dei più piccoli, allegramente mascherati. All'iniziativa, promossa dalla parrocchia, gli anziani hanno aderito con entusiasmo, anche perché essa si inserisce in una serie di appuntamenti avviati già da qualche tempo.

■ ■ **ZIRACCO - Una perla del Seicento tra le case** — Ziracco custodisce tra le sue case un classico esempio di architettura del Seicento. Si tratta della villa dei conti della Torre-Valsassina, ubicata in piazza IV Novembre, con la facciata nord che fronteggia la chiesa parrocchiale. Costruita nel XVII secolo la villa è sempre stata abitata dalla stessa famiglia. Sulla facciata sud dell'edificio, che è ottimamente conservato, rivolto verso il cortile vi è un doppio scalone in pietra che conduce al piano nobile. L'area esterna è costituita da un cortile all'italiana con in mezzo un pozzo settecentesco.

A est del fabbricato vi è la piccola chiesa del Settecento dedicata a San Luigi di Francia con tele di Nicolò Grassi. Come si legge anche nella guida turistica del Friuli-Venezia Giulia, dell'Istituto geografico De Agostini di Novara, tre stanze della villa sono affrescate: il salone (*Caduta di Fetonte*, prima metà del Settecento), lo studio-salotto (*Gloria della famiglia della Torre* nel soffitto, pittura di bella invenzione con importanti giochi quadraturistici del padovano Andrea Urbani, della seconda metà del Settecento) e la saletta da pranzo (sei *Paesaggi di fantasia* di Domenico Paghini, primo quarto del XIX secolo).

Remanzacco, Ziracco: la Villa dei conti della Torre-Valsassina.

■ ■ **MUZZANA - Un convegno sul teatro di Alviero Negro** — A Muzzana del Turgnano, nel teatro San Vitale, si è svolto un convegno di studio, dedicato alla figura di Alviero Negro, nel quale si è sviluppata una prima riflessione sul lavoro svolto e sul profondo significato del teatro scritto dall'importante autore friulano, scomparso nel 1987.

L'iniziativa è stata promossa dall'assessorato alla cultura della Provincia di Udine e dal Comune di Muzzana, dove Negro nacque nel 1920. In apertura, una sentita testimonianza è stata portata dalla vedova Rosina, che ha raccontato come Alviero Negro intendesse «l'esigenza di scrivere teatro» quasi in termini di missione: portare cioè il teatro friulano di contenuto e riflessione ad ogni livello, ma in particolare a quello della gente comune. Il professor Manlio Michelutti si è soffermato invece sul contesto storico e culturale nel quale l'autore ha operato, mentre la professoressa Angela Felice ha sviluppato il tema della donna tra mito e storia nel suo teatro, evidenziandone la grande passione intellettuale. Aurelio Cantoni, o meglio Lelo Cjanton, ha dedicato infine un suo dettagliato intervento sulla particolarità della ricerca linguistica, nell'opera dell'autore muzzanese, del quale, al termine dell'incontro, sono stati presentati anche alcuni spezzoni teatrali.

■ ■ **S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA - Cosa, castello con affreschi** — Nel castello di Cosa sono stati inaugurati gli affreschi del pittore Mario Rabassi. Dopo il saluto del sindaco di San Giorgio, Luigi Santarossa, ha preso la parola Gilberto Ganzer, direttore del Museo di Pordenone, che ha presentato il ciclo pittorico eseguito dal Rabassi nei due saloni ed ha anche ricordato brevemente la storia del castello. Costruito nel '600, sui resti di una precedente fortificazione, dai conti di Spilimbergo, nell'800 passò agli Attimis- Maniago. Durante la prima guerra mondiale il palazzo subì devastazioni e incendi e fu poi parzialmente ristrutturato, ma mai abitato, finché Franco Furlan, titolare dell'azienda vinicola «Castelcosa», che ha sede nel castello, non recuperò l'ala «nobile» della grande costruzione. Il recupero si è concluso ora con le decorazioni del pittore Rabassi che in due anni di lavoro, rifacendosi alla grande tradizione degli arazzi, ha rappresentato figure e allegorie sull'agricoltura e sul vino molto piacevoli anche sotto il profilo cromatico.

Su una parete è pure raffigurato un ricevimento dei conti di Spilimbergo. «Ciò che colpisce nelle figure, piacevoli ed interessanti — ha detto al riguardo Ganzer — sono i riferimenti storici e iconografici che ricordano un po' l'arte musiva».

■ ■ **AVIANO - Un Comitato per salvaguardare la chiesetta di S. Giorgio** — Tra il suo patrimonio ambientale, Aviano annovera il piccolo colle di San Giorgio, nota meta di passeggiate e sito in prossimità della pedemontana. Su di esso s'erge la chiesetta consacrata a San Giorgio, di non grandi dimensioni ma squisitamente armoniosa, luogo di rifugio per la popolazione avianese già nell'VIII secolo. Architettonicamente configura 1300 anni di storia, ma di questo edificio ben poco oggi è offerto allo sguardo del visitatore. Negli ultimi anni è stato infatti preso impietosamente di mira dal vandalismo locale. Vani sono stati gli interventi, per lo più di volontari, per salvare questo bene artistico e religioso: l'attuale stato di degrado ha infine imposto la formazione di un «Comitato per il recupero e la salvaguardia della chiesetta», che recentemente si è riunito con lo storico M.G.B. Altan per discutere un progetto tecnico di restauro. L'edificio, composto dal portico, dalla sacrestia e dall'aula trecentesca, si presenta in parte mancante del tetto ed esposto alle intemperie, soffocato da una selvatica vegetazione e deturpato da scritte vandaliche. Nel progetto di restauro, il cui preventivo supera i 100 milioni, è previsto anche il recupero di un affresco del XVII secolo, raffigurante una Madonna coi santi.

Gemona: Casa Antonelli. Affreschi medioevali recentemente riscoperti.

■ ■ **GEMONA DEL FRIULI - A cavallo per la via del vino** — A cavallo dal Tagliamento ai Tauri, sulle orme di mulattieri e mercanti che trasportavano vino e merci preziose provenienti da Venezia. Un gruppo di austriaci, guidato dal carinziano Hubert Saubern, è balzato in sella per ripercorrere l'antica via del vino.

«Un tempo — spiega Sauber — a Gemona c'era un florido mercato. Non esistevano il tunnel dei Tauri né il Brennero, tuttavia gli scambi commerciali con il Nord erano intensi». Seguendo l'itinerario dei mulattieri che da Gemona conduceva a Salisburgo il gruppo ha risalito cavalcando le valli della Carnia e le montagne dell'Austria. In onore del gruppo, nel cortile del castello di Dollach, negli alti Tauri, si è svolta una grande festa. Bottegai in costume medievale hanno fatto rivivere il mercato con «merci veneziane», oggetti tipici dei mulattieri e prodotti del parco nazionale. Nel museo del castello una ricca documentazione illustra la storia, dal '200 al 1807 dei «saumer» i mulattieri che salivano d'inverno con i cavalli carichi di merci fino a 3000 metri per portare il vino friulano alla mensa del vescovo di Salisburgo.

Andreis, architettura spontanea.

■ ■ **ZOPPOLA - Il «Premio bontà 1991»** — Il «Premio bontà 1991» è stato assegnato, a Zoppola, a Bruna Parro Candido: «una donna attiva che dedica gran parte del suo tempo libero all'assistenza di chi soffre, stando loro vicini, sostenendoli moralmente e curandoli». Così l'amministrazione comunale, che ha istituito il riconoscimento, ha motivato l'assegnazione per il 1991. Durante la cerimonia, che si è svolta nella sala grande dell'oratorio di Zoppola, grazie ad una sottoscrizione di tutti i cittadini, è stata donata a Bruna Parro Candido una bicicletta nuova. Infatti la donna non ha altro mezzo per spostarsi e prestare la sua opera di assistenza. Bruna Parro Candido, visibilmente commossa, ha ringraziato l'amministrazione comunale e i concittadini, ma ha, anche voluto ricordare tutti coloro che soffrono. «Non dobbiamo dimenticarci — ha detto — di chi è in difficoltà: hanno bisogno di noi, di una parola d'incoraggiamento, di un gesto d'affetto». All'appuntamento, molto sentito dall'intera cittadinanza, sono intervenuti, accanto al sindaco di Zoppola Antonio Ius e agli assessori comunali Biancolin e Bragato, il sindaco di Fiume Veneto Moretton, il consigliere regionale Angelo Spagnol e l'assessore regionale Silvano Antonini Canterin.

Mariano del Friuli: la chiesa parrocchiale.

■ ■ **ANDREIS - Gli alpini cureranno i sentieri** — Gli alpini della sezione di Andreis si metteranno al lavoro entro presto per rendere più comodi alcuni sentieri. In particolare si prenderanno cura del sentiero che porta alla chiesa della Madonna della salute (m. 455 sul livello del mare). «L'edificio religioso — ha spiegato il presidente delle penne nere De Zorzi — è molto caro agli anziani, che ora trovano grandi difficoltà a raggiungerlo. Per questo nell'ultima assemblea sezionale avevamo assicurato che avremmo reso agibile il sentiero. Fra pochi giorni, con l'inizio della bella stagione, tutti gli alpini porteranno a termine, l'impegno a suo tempo preso».

■ ■ **VALCELLINA -Una Associazione per la Valle** — È stata costituita l'Associazione Valcellina, che sancisce l'impegno di un gruppo di residenti «doc» per consolidare l'immagine della vallata attraverso un vincolo di solidarietà e di riscoperta del patrimonio di tradizioni e di costumi. In attesa della convocazione della prima assemblea dei soci, Ruggero Del Fabbro è stato nominato presidente e Fulvio Tavan vicepresidente. Alla firma dell'atto costitutivo erano presenti i sindaci di Claut, Mario Giordani, di Barcis, Maurizio Salvador, e di Andreis, Antonio Bucco. L'Associazione, che non ha fini di lucro, vuol essere il punto di riferimento per i valcellinesi emigrati da Erto e Casso, Claut, Cimolais, Andreis e Barcis. Intende promuovere iniziative che possano far conoscere meglio la Valcellina e favorire la crescita socio- economica della Vallata. La prima uscita ufficiale è avvenuta a Pordenone durante la cerimonia di consegna del premio «Stella di Natale», durante la quale un gruppo di cantori di Claut ha eseguito due canti antichi che fanno parte del patrimonio culturale della Valcellina.

■ ■ **MARIANO DEL FRIULI - Quando i nonni raccontano** — «I nonni raccontano» è un bel volumetto redatto dagli alunni della classe terza della scuola elementare di Mariano del Friuli, sotto la guida delle insegnanti Silvana Visin, Grazia Iacullo e Marina Susana. Contiene un sacco di notizie sugli anni dei nonni, confrontati con i tempi attuali, frutto di una accurata e puntigliosa ricerca condotta dai diciassette giovanissimi autori in collaborazione con in nonni e le nonne, felicissimi di aiutarli e di ritornare indietro col tempo. Corredato da statistiche, disegni, fotografie, il libro si propone come un vademecum per un viaggio alla ricerca delle nostre più belle tradizioni, di quella vita genuina esistente ancor oggi nei paesi. Stampato dalla litografia «Graphy» di Mariano, con il contributo della Cassa di Risparmio di Gorizia e della Biblioteca comunale, il libro è stato ufficialmente presentato nel corso di un incontro tenutosi nella scuola elementare.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;

- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;

- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;

- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;

- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;

- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;

- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;

- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;

- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;

- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;

- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

(SECONDA PARTE)

L'arte nella montagna friulana

Dalla Val Tagliamento alla Val Degano, dalla Val Pesarina a Sauris, al Canal del Ferro e alla Valcanale, continua l'itinerario alla riscoperta dei tesori artistici della nostra montagna

Forni di Sopra: un bell'esempio dell'architettura tipica dei Forni Savorgnani.

Continuiamo il nostro itinerario iniziato nello scorso numero alla riscoperta dei tesori d'arte nella montagna della provincia di Udine, incamminandoci per l'alta val Tagliamento.

Una suggestiva sequenza della pittura friulana fra il Quattro e il Cinquecento si dipana tra Socchieve, Forni di Sotto e Forni di Sopra.

I cicli sono di Gianfrancesco da Tolmezzo, nato proprio a Socchieve intorno al 1150 dal sarto Odorico Daniele Del Zotto. La formazione di Gianfrancesco avvenne a Venezia e a Padova, alla scuola degli allievi del Mantegna, di Bartolomeo Vivarini, di Carlo Crivelli, di Nicolò Pizzolo. Ma nel quadro della fondamentale determinazione culturale di marca veneta agiscono innesti transalpini, con particolari espressionistici che hanno fatto parlare alcuni critici di influssi del tirolese Michele Pacher. Su tali componenti, di concitata enfasi drammatica e di pungente fantasia, si delinea una gustosa e personale interpretazione rinascimentale, perseguita secondo un linguaggio arcaicamente goticizzante, di spontanea e popolare carica realistica, di spinosa scrittura, di piatta campitura coloristica, elevate in una dimensione morale e poetica. Dopo l'alunnato veneto, Gianfrancesco ritornò in patria, dove rimase attivo fino intorno al 1510.

Nella chiesetta di San Martino, a Socchieve, il pittore affrescò il coro: sulle volte i *Dottori della Chiesa*, sulla parete di fondo la *Natività*, resa con intimismo delicato e con rotondo grafismo, e *Santi*, e mezze figure di *Santi* sull'iconostasi. Le pitture sono firmate e datate 1493.

Di Gianfrancesco è anche il *polittico* a tempera su tavola, con San Martino e il povero al centro, i santi Sebastiano e Rocco ai lati, la Madonna con Bambino, San Michele Arcangelo e San Giovanni nella parte superiore. I timidi agganci con la scuola di Giovanni Bellini e del Carpaccio non riescono a celare un asprigno impianto dialettale.

Il raggiungimento più elevato di Gianfrancesco è nel ciclo di affreschi della chiesetta di San Lorenzo a Forni di Sotto (1492). Lo schema decorativo del coro ripete quello di Socchieve. Il riquadro con il *martirio di San Lorenzo* è pervaso da una vena poetica come di cantata popolare. In una scritta inserita nella parte destra del coro, l'autore si preoccupa di appellarsi ai camerari per una buona manutenzione della chiesa e degli affreschi.

A Forni di Sopra la chiesetta di San Floriano conserva l'opera matura di Gianfrancesco. Gli affreschi sono del 1500. Rappresentano i *Dottori della Chiesa* e figure di *Santi* e di *Sante*. Assieme a quella del maestro, la critica ha indicato la mano di un gruppo di collaboratori: Pietro Fuluto, Pietro da Vicenza, Pietro da San Vito e, forse, il giovane Pordenone. Ma la chiesa conserva un'altra autentica gemma: il *polittico* di San Floriano, di Andrea Bellunello, entra nel vivo del clima pittorico friulano, con le sue angolosità e asprezze di radice nordica, mediate attraverso i rovelli grafici di Alvise Vivarini.

Socchieve, chiesa di San Martino. Affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo.

Nella chiesa parrocchiale, l'*ancona lignea* di Domenico da Tolmezzo (1500 circa) è una fiammeggiante pagina gotica, nella quale si inseriscono le figure di Santi e del Cristo con vivace accentuazione naturalistica. Sempre nella parrocchiale, sulle due pareti del coro, vanno ricordati i due grandi affreschi realizzati nel secondo dopoguerra da Fred Pittino.

Caratteristiche della zona di Forni sono le *case carniche*, ricche di infrastrutture in legno (scale, ballatoi, fienili).

Dell'allievo di Gianfrancesco, Pietro Fuluto, che nel Cinquecento ormai avanzato continuò a dipingere secondo schemi di una goticità popolare ispida e rozza, con una durezza colorita e ingenua e con caricaturale semplificazione, cicli di affreschi rimangono in val Degano, a Ovaro, nelle chiesette delle frazioni di Liaris (1515), Luint (1519), e Mione (1520). L'opera più complessa del Fuluto è la decorazione del coro della parrocchiale di Osais (1505) in val Pesarina, la chiesa conserva inoltre due altari lignei cinquecenteschi, uno dei quali attribuito al Tironi.

Pesariis è nota per le sue case d'impronta carnico-veneta, a pianta quadrata, prive di loggiato, con eleganti portali in pietra. Il modello ispirato al palazzo veneziano fu portato in zona da capimastri, mercanti, funzionari della Repubblica di San Marco e adattato alle particolarità locali. Gli edifici, alcuni dei quali si trovano anche a Prato Carnico, furono costruiti fra il XV e il XVIII secolo. A Pesariis, uno dei palazzetti più belli è la cosiddetta *casa della Pesa*, del Seicento.

Nella parrocchiale di Prato Carnico va invece ammirato un *altare a sportelli (Fluegelaltar)*, realizzato da Michele Parth nel 1534.

Da Ampezzo, nella cui parrocchiale è visibile una pala settecentesca di Nicola Grassi, si raggiunge Sauris, con le sue case in legno alleggerite da terrazzi, griglie, balconate, documenti rarissimi di architettura spontanea.

A Sauris di Sotto, il santuario dedicato a Sant'Osvaldo, re di Northumbria, patrono invocato contro le pestilenze, conserva una preziosa *reliquia* del Santo e un'*ancona lignea a sportelli*: fu eseguita nel 1524 da Nicolò da Brunico con un linguaggio fra gotico e rinascimentale.

Di Michele Parth è invece l'altro *altare a sportelli* (1535 circa) della chiesa di San Lorenzo a Sauris di Sopra. Il fare gotico, illuminato dal gusto italiano, è intessuto di figure rese con ingenuità paesana negli episodi dell'Ultima Cena, dell'Ingresso in Gerusalemme e dell'Orazione nell'orto. Sull'esterno delle portelle è dipinta l'Annunciazione.

Un altro *altare a sportelli*, pure di Michele Parth ma di fattura più semplice, scandita su motivi rinascimentali, è conservato nella chiesa di San Biagio di Mediis.

E passiamo ora all'altro tronco di area montana della provincia di Udine, il Canal del Ferro e la Valcanale. A qualche chilometro da Stazione della Carnia, si incontra Moggio con l'Abbazia di San Gallo. Il complesso risale al XIII secolo e venne ricostruito nel Settecento. È stato completamente restaurato dopo il terremoto del 1976. Armonioso il *chiostro benedettino*, di linee rinascimentali. Degno di nota un *Crocifisso ligneo* del XV secolo.

A Pontebba merita una visita il duomo, costruito agli inizi del Cinquecento in forme gotiche. Conserva la *pala* di Palma il Giovane, la *Vergine che appare ai santi Rocco e Sebastiano* (1624) e il più bel *Fluegelaltar* della regione, intagliato, dorato e dipinto. La fattura è di una fastosità virtuosistica. Gli episodi della vita di Cristo sono inseriti entro una fitta e complessa ornamentazione, come di viluppi di arbusti che si svolgono e si intrecciano secondo linee melodiche, creando un denso ricamo. L'ancona venne eseguita da un ignoto Maestro di Villaco verso il 1517.

Gli *affreschi* novecentisti della chiesa sono di Antonio Morocutti, che ha decorato anche il salone consiliare del Municipio. Proseguendo verso Tarvisio, si incontrano Malborghetto, con la parrocchiale di Santa Maria, ricostruita nell'Ottocento (l'altar maggiore è barocco), l'interessante palazzo rinascimentale di forme nordico- veneziane, trasformato recentemente in sede di un museo della zona, e il monumento a Friedrich Hensel, difensore del forte contro le truppe napoleoniche guidate da Eugenio Beauhrnais, e Ugovizza, con la parrocchiale romanico-gotica. Resti romani sono stati trovati a Camporosso, resa tipica da edifici di gusto popolare austriaco.

Tarvisio, invece, ha perduto in gran parte le originarie linee architettoniche d'oltralpe in seguito allo sviluppo urbanistico e edilizio del secondo dopoguerra.

D'impronta gotico-austriaca resta il duomo, ornato di *stalli lignei* e di un nordico *altare* barocco, nonché di *affreschi* del Quattrocento nei quali si riflettono modelli italiani filtrati attraverso la sensibilità tedesca. Risalgono al Quattrocento, ma sono ancora di impronta gotica, le due torri di difesa (una è stata trasformata in campanile) fiancheggianti la parrocchiale.

Nella chiesetta di Coccau, proprio a ridosso del valico con l'Austria, scene ad affresco della *Passione di Cristo* e una *Adorazione dei Magi* (inizi secolo XV) dispiegano una sensibilità ingenua e spigolosa che traduce i modi di Vitale da Bologna, attivo a Udine nella metà del Trecento, in un linguaggio popolaresco germanico.

Il nostro giro termina nella frazione tarvisiana di Boscoverde dove, in mezzo a una selva di abeti, si innalza il monumento eretto in onore dei caduti asburgici durante le guerre napoleoniche.

Forni di Sotto: chiesa votiva di S. Lorenzo. Affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo.

Tarvisio: campanile e torre ottagonale.

Iscrizioni a Friuli nel Mondo

Europa

Proseguiamo con l'elenco degli abbonati al nostro giornale

NORVEGIA - De Paoli Germano, Lillestrom, sino a tutto 1993.

OLANDA - Cenedese Renato, Den Haag, per 1991; Coral Antonio, Delft, per 1991; David Veliano, Deventer, per 1991; Del Tin Vittorio, Heerlen, per 1991.

PORTOGALLO - Di Bernardo Ranieri, Lisbona.

ROMANIA - Garlatti Miron, Sinaia.

SPAGNA - De Monte Spizzo Rinaldina, Almeria.

SVIZZERA - Beck Zucchiatti Liana, Zug; Campestrin Quinto, Liestal, per 1991; Caneve Toni e Maria, Maroggie; Carrara Maria, Weinfelden; Casarsa Vinicio, Bienne, per 1991; Chiautta Daria, Buttikon, anche per 1991; Cimatoribus Bianca, Thun; Cividin Luigi, Bruttiesellen; Cocetta Giovanni, Allschwil; Cocetta Vincenzo, Zurigo; Calludrini Franco, Flawil, per 1991; Copetti Dino, Frauenfeld, sino a tutto 1993; Cucchiaro Giovanni, Breganzona, anche per 1991; Cunatti Missera Valentina, Allschwil; D'Andrea Pierre, Delemont, per 1991; Danelli Stel Norina, Berna, sino a tutto 1993; Deganis Silvano, Mendrisio, per 1991; Degli Uomini Mario, Langenthal; Del Bianco Angelino, Zug, per 1991; Del Fabbro Arturo, San Gallo, sino a tutto 1993; Della Negra Mireo e Conchita, Peyres, per 1991; Della Schiava Leonardo, Berna, anche per 1991; Della Vedova Ivo, Arlesheim; Del Menico Olimpia, Caslano, per 1991; De Rosa Lina, Zurigo, per 1991; Di Bernardo Giovanni, Niederglatt, per 1991; Dieli Livia, Koniz, per 1990 e 1991; Domini Elio, Arbedo, per 1991; Eschelmuuller Antonietta, Wettingen.

ITALIA - Bertoncin Maria e Fiore, Cordenons, per 1991; Bertoni Costantino e Ines, Gorizia, per 1991; Bertoni Vera e Patrizia, Torino; Bertuzzi Maria, Dignano, per 1991; Bevilacqua Elio, Brescia, per 1991; Biagini Maria, Genova; Bianchet Fides, Ariccia (RM), per 1991; Bianchi Mario, Nogaredo di Corno; Biancotti Mirella, Colombare del Garda (BS), per 1991; Bianzan Giovanni, Ceniga di Drò (TN) per 1991; Biasin Antonio e Ilia, Morsano al Tagliamento; Biblioteca Civica di Camino al Tagliamento, per 1991; Biblioteca Civica di Codroipo, per 1991; Biblioteca Civica di Spilimbergo, per 1991; Biblioteca dei Musei provinciali di Gorizia, per 1991; Bidin Loris, Noventa di Piave (VE), per 1991; Bidoli Giovanni, Sequals, per 1991; Bin Ginevra, Udine; Biscontin Bruno, Goricizza, per 1991; Boaro Rinoldi Palmira, S. Fermo della Battaglia, per 1991; Bolzan Rossi Tecla, Ancona, per 1991; Bolzonella Sergio, Induno Olona (Va), per 1991; Bomben Tarcisio, Pordenone, per 1991; Bomben Petris Ionne, Zoppola, per 1991; Bon Giovanni, Torino; Bonazza Franco, Cologno Monzese (MI), per 1991; Bonazza Gino, Cologno Monzese (MI), per 1991; Bonfanti Roberto, Cremona, per 1991; Bordon Giustina, Milano, per 1991; Boreaniz Rizieri, Tarcento; Borgata Ileana, Varese, per 1991; Bornancin Maria Grazia, Rivignano, per 1991; Bertolin Mario, Borgo Bainsizza (LT), per 1991; Bortolussi Lauro, Meduno, per 1991; Bottacin Guerrino, Paderno Dugnano (MI), per 1991; Botto Gisella, Udine; Bozzer Alessandro, Valdastico (VI), per 1991; Bozer Giovanni, Vinovo (TO), per 1991; Brao Ivo, Garbagnate (MI), per 1991; Bravin Silvano, Milano; Bressa Giuseppe, Cimolais, per 1991; Brovedani Francesco, Spilimbergo, per 1991; Brun Antonio, Fanna; Brunasso Anna Maria, Alzano Lombardo; Brunasso Augusto, Verona, per 1991; Brunasso Raffaello, Alzano Lombardo, per 1991; Brunasso Tiziano, Alzano Lombaro; Bruni Francesco, Milano, per 1991; Bucco Virginio, Andreis, per 1991; Burelli Moroso Matilde, Gemona, per 1991; Burello Luigi, Madonna di Buia, per 1991; Businelli Cesare, Varedo (MI), per 1991; Busolini Antonio, Treviso; Busolini Elena, Colugna - Udine; Busolini Luigi e Busolini Paolo, Aprilia (LT); Buttazzoni Arturo, Latina, per 1991; Buttazzoni Regina, Genova, per 1991; Fassetta Gino, Venezia, per 1991; Grosso Donatella, Marghera (VE), per 1991; Grosso Gigliola, Vicenza, per 1991; Leban Antonio, San Pietro al Natisone; Lorenzini Ines, Palazzolo di Sone (VR), per 1991; Merigo Giuditta, Brescia, per 1991; Spiz Onorio, Busto Arsizio (VA), per 1991; Zaccomer Dorina, Copparo (FE), per 1991; Zago Benita, Udine; Zago Danilo, Firenze; Zamparo Fermo, Borgo Montello (LT), per 1991; Zanello Regina, Strassoldo, per 1991; Zanello Sergio, Mestre (VE), per 1991; Zanello Ugo, Milano, per 1991; Zanette Guido, Cambiasca (NO) sostenitore; Zanier Enso, Genova per 1991; Zanier Maria Luisa Bonetti, Brescia, per 1991; Zanier Ugo, per 1991; Zanier Vittorio, Corsico (MI), per 1991; Zanin Domenico, Azzate, per 1991; Zanin Norina, Pomezia (RM) per 1991; Zanini Edis, Vergiate (VA) per 1991; Zanini Franco, Montegnacco di Cassacco, sostenitore per 1991; Zannier Luciana, Cascine Vica (TO), per 1991; Zannier Mario, Chirignago (VE), per 1991; Zanolin Domenico, Polgenico, sino a tutto 1993; Zavagno Alessandro, Provesano, per 1991; Zavagno Roberto, Sequals, per 1991; Zearo Elena, Roma; Zearo Maria, Legnano (MI), per 1991; Zorzitto Andreutti Lina e Carlo, Roma, per 1991; Zorzitto Pietro, Roma, per 1991; Zuccolin Pietro, Bannia di Fiume Veneto, per 1991; Zuliani Franco, Parma, per 1991; Zuliani Giordano, Mornago (VA), per 1991; Zamaro Pontoni Laura, Medea, per 1991; Zanier Carlo, Ravascletto, per 1991; Zorzit Benito, Firenze, sostenitore per 1991; Zozzoli Luigia, Laveno Mombello (VA), per 1991; Zuccolin Antonio, Vivaro, per 1991; Zuliani Franco, Parma; Zuppicchiatti Kira e Giuseppe, Ponderano (VC), per 1991; Andrigo Gioconda, San Quirino, per 1991; Bassani De Pellegrin, Rozzano (MI), per 1991; Borgna Eleonora, Battaglia di Fagagna; Cacitti Giovanna, Caneva di Tolmezzo, anche per 1991; Caforio Pietro e Liliana, Casarsa, per 1991; Calcagni Maria Zompicchiatti, Arcisate (VA), per 1991; Calligaro Vittorio, Padova, per 1991; Campeotti Giacomo, Saronno, sostenitore; Candoni Milone Carmen Silva, Perugia, per 1991; Cantarutti Guido, Torlano di Nimis; per 1991; Cantarutti Velia, Mortegliano, per 1991; Cantoni Renza, Udine; Caporale Bianca, Arona (NO); Cappellari Ettore, Bolzano, per 1991; Cargnello Mario, Castelbelforte, per 1991; Carnir Davide, Rivo di Paluzza, per 1991; Caspani Luciano, (MI), sino a tutto 1993; Cassutti Pietro, Padova; Castellani Amelia, Roma; Castellano Mario, Castello di Porpetto, sino a tutto 1993; Castellano Rosina, Nerbon-Olmi di Treviso, sino a tutto 1993; Cattarinussi Delia, San Vito al Tagliamento, per 1991; Cattaruzza Giuseppe, Mestre; Causero Danilo, (MI), per 1991; Ceconi Maria Mecchia, Bearzi di Vito D'Asio; Cenedese Santina, Sequals, per 1991; Cevolatti Aldo, Pradipozzo (VE), per 1991; Cevrain Leone, Arzene; Chiandetti Oliva, Tavagnacco; Chiandussi Armido, Padova-Roma, anche per 1991; Chiapolino Lionella, Udine, anche per 1991; Chiarparin Pietro, Sabaudia (LT), per 1991; Chiarvesio Guido, Pieve di Soligo (TV), anche per 1991; Ciceri Luigi, Milano, per 1991; Cimador Edi, Pieria di Prato Carnico; Cimarosti Arietta, Alassio (SV), per 1991; Cimarosti Rina, Alassio (SV), per 1991; Cimatoribus Dilma, Milano; Cividin Stefania, Napoli; Clara Giovanni, San Daniele; Colautti Elio, Maniago, per 1991; Colussi Ermes, Casarsa, per 1991; Comelli Giovanni, Borgo Faiti (LT), anche per 1991; Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape», Roveredo di Varmo, Coro Polifonico «Voci del Friuli», Pozzuolo, per 1991; Corrado Giancarlo, Modena; Cosattini Loris e De Pauli Adalgisa, Sammardenchia di Pozzuolo, per 1991; Costantini Antonio, Bertiolo, per 1991; Cozzi Maurizio, Travesio, per 1991; Cozzi Venusto, Aprilia (LT); Cozzutto Marileda, Roma; Cracogna Francesco, Ospedaletto; Cragnolini Genoveffa, Gemona del Friuli, per 1991; Cragnolini Noè e Olimpia, Buia, per 1991; Crozzolo Duilio, Tarcento; Cucchiaro Luciana, Alesso di Trasaghis; Cumaldi Paolo, Artegna, per 1991; D'Agaro Anna, Bagnolo Cremasco, per 1991; D'Agaro Iva, Grumello; D'Agostini Timo, Bressa di Campoformido, per 1991; D'Agosto Emo, Basaldella; Dal Bello Enrico, Reana del Roiale, per 1991; Dalla Longa Bertossi Adelfina; Pozzuolo del Friuli, anche per 1991; Da Prat Giacomo, Spilimbergo, per 1991; De Cilia Sara, Pasian di Prato; De Colle Pietro, Trava di Lauco; Degano Enzo, Sulmona; Del Fabbro Lino, Udine, per 1990 e 1991; Dell'Acqua Borgato Maria, Varese, per 1991; Della Martina Leonardo, Plaino di Pagnacco; Della Mea Gelmina, Milano, per 1991; Della Negra Giovanna, Como, anche per 1991; Della Valentina Lino, Cavasso Nuovo, sino a tutto 1993. Delli Zuani Angelina, Comeglians, sino a tutto 1993; Del Turco Nicola, Sequals; De Lenardis Dino, Frascati, anche per 1991; De Marco Antonio, Appiano (BZ), per 1991; De Marco Giancarlo, Cinisello Balsamo (MI), per 1991; De Marco Mariano, Milano, per 1991; De Martin Olga, Albiano (TN); De Nicolò Umberto, Sacile, anche per 1991; De Pellegrin Emilio, Lanzo Intelvi (CO), sostenitore per 1991; De Pellegrin Tarquinio, Treviso, per 1991; De Zorzi Beatrice, Tesis di Vivaro, sostenitrice; Di Gianantonio Maria, Varese, per 1991; Di Giusto Giulio, Bracciano-Roma, per 1991; Di Marco Vittorio, Udine; Diminutto Rozzini Elsa, Montichiari (BS), per 1991; Dinon Lidia, Cavasso Nuovo, sino a tutto 1993; Di Sandri Anna Teresa, Udine; Di Sotto Battista, Sigiletto di Forni Avoltri; Di Sotto Fulvio, Cortina D'Ampezzo, per 1991; Dominici Armando, Vissandone di Basiliano; Dorotea Severino, Rive d'Arcano, anche per 1991; Durante Giambattista, Trento; Durigon Duilio, Rigolato, per 1991; Dusso suor Ambrosina, Bassano del Grappa (VI); Ermacora Lorenzo, Treppo Grande; Franzolini Eleonora, Corvino- Pavia; Guerra Erminio, Cascine- Vica (TO), anche per 1991; Pagani Gabriele, Milano, per 1991; Pascoli Tiberio, Cusago (MI), per 1991; Pascotto De Lorenzi, Milano, per 1991; Plos Luigi, Cimano di San Daniele, anche per 1991; Sponticchia Valerio, Basaldella del Cormor.

Obiettivo fotografico

Residente nella Repubblica del Sudafrica (Germiston) TVL, il diciassettenne friulano, Claudio Pizzo ha recentemente conseguito il brevetto di pilota privato, primo passo della sua carriera di aviatore. Claudio ed i genitori, Giorgio e Donata (di Visco ed Osoppo) salutano i numerosi zii, cugini ed il nonno Archimede Menis che al momento si trova ad Osoppo.

Sono quattro generazioni di Petrucco in Australia. Al centro Oreste Petrucco, emigrato a Sidney nel 1950, regge in braccio il pronipote Leam. Sono con lui, a sinistra, il figlio Giacomo e a destra il nipote Luigi. Orgogliosi e sorridenti, salutano i parenti di Cavasso Nuovo e tutti gli amici sparsi per il mondo.

Tramite questa foto Gianna e Mario D'Angelo, residenti a Udine, desiderano far conoscere il proprio figlioletto Marco ai carissimi cugini che risiedono ad Ascot Park, in Australia, ed in particolare allo zio Gio Batta Mansutti, cui rivolgono anche tanti cari saluti, con un immancabile «mandi» e «augûrs di ogni ben!».

In compagnia della neomoglie uruguaiana, Sonia Czopak, è rientrato per una breve visita in Friuli Antonio Cicutto, originario di Toppo di Travesio, ma da anni residente a Montevideo. Con questa foto scattata davanti la fontana di Maniago, mandano un caro saluto a tutti i parenti e agli amici in Australia, a Toppo e in Uruguay.

Un esempio per i Comuni del Friuli

Come ogni anno il Comune di Rive d'Arcano ha iscritto a «Friuli nel Mondo» tutti i propri compaesani emigrati. Potrebbe essere un esempio per molti Comuni friulani. Con l'iscrizione a «Friuli nel Mondo», infatti, i nostri emigrati riceverebbero ogni mese in casa la nostra rivista, con le notizie dalla Piccola Patria

ARGENTINA - Burelli Franco, Tandil; Burelli Giovanni-Toppazzini Fermo, Esquel; Campana Ida, La Falda; Charvesio Antonio, Lomas del Mirador; Cominotto Luciana, Olavarria; Contardo Lino, Sta. Fe'; Contardo Virgilio, Santa Fe'; Cosolo Albano, S. Cruz; D'Angelo Galliano, Wilde; D'Angelo Ivo, Berazategui; Del Colle Carlos, Rosario; Del Net Luigi, Bellavista B.A.; Fabbro Emiro, Cordoba; Monaco Igino, Olavarria; Monaco Celestina, Olavarria; Florissi Lino, Quilmes; Zilli Guido Guerrino, Rosario.

U.S.A. - Burelli Ettore, Canton; Michelutti Guido, Alliance.

AUSTRALIA - Melchior Fervido e Maria, Cutting Lismore; Savio Maria, Firle Sht.; Toson Rosalia, Carlingford.

NUOVA CALEDONIA - Ongaro Luigi, Noumea.

AFRICA - Contardo Leonardo, Yeoville - Sud Africa.

CANADA - Bazzara Pietro, Timins; Benedetti Alcea, Coniston; Benedetti Nick, Coniston; Bertoli Aurora, Milton; Blasutta Bruno, Toronto; Blasutti Nino, Rexdale; Blasutti Ferdinando, Sudbury; Blasutti Verginio, Etobicoke; Campana Elvino, Windsor; Campana Nino, Sault S.te Marie; Contardo Gian Alberto, Toronto; Cosolo Bruno, Etobicoke; Cosolo Luca, Toronto; Cosolo Remo, Scarborough; D'Angelo Dino, Sault S.te Marie; Dureto Rosina in Cosolo, Etobicoke; Guadagnin Mario, Toronto; Melchior Arnaldo, Barrie; Melchior Casimiro, Windsor; Melchior Germano, Windsor; Michelutti Stefania ved. Pinzano, Sudbury; Nicli Renato, Chambrook; Ongaro Mario, Toronto; Pecile Salvador Dea, Sudbury; Pinzano Angelina ved. Grietti, Capreol; Pontarini Antonio, Mississauga; Pontarini Guerrino, Mississauga; Rinieri Aldo, E. Hamilton; Rinieri Bruno, Scarborough; D'Angelo Rino e Silvia, Windsor; Curridor Giuseppe, Sudbury; Toniutti Romana in Rinieri, Scarborough; Michelutti Roberto, Arrow; Fabbro Alfea, Hamilton.

BELGIO - Burelli Luciano, Oupeye; Fabbro Americo, Jupille sur Meuse; Fabbro Ezio, Barchon; Peloso Ines in Bidino, Grace Hollogne.

ITALIA - Campana Celestino, Ponte nelle Alpi; Pugnale Silvio, Oltrerugo.

SVIZZERA - Bellotti Stefania, Dietikon; Bertoli Mario, Mattwil; Blasutti Emilio, Geneve; Blasutti Franco, Aldorf; Contardo Domenico, Ginevra; Contardo Olivo Tarcisio, Guttingen; Di Fant Carina ved. Pugnale, Lignon; Di Fant Lea, Manno; Dorotea Francesca Maria in Ventimiglia, Chatelaine; Dorotea Patrizia, Chatelaine; Ferro Oreste, Losanna; Filip Gino, Geneve; Fornasiero Emilio, Buchs; Indorato Domenico, Losanna; Indorato Dosolina in Ventura, Le Mont; Melchior Cavalier Avelina, Cernier; Melchior Luigi, Losanna; Miani Emilia in Muttoni, Lugano; Michelutti Beniamino, Ginevra; Micoli Angelo, Regensdorf; Montagnese Sergio, Mattwil; Narduzzi Irma ved. Melchior, Neuchatel; Nicli Arnaldo, Bienne; Peressotti Mafalda in Chollet, C. Vaud; Pressacco Odino, Sigershausen; Rodighiero Sandro, Erlen; Spina Enrico, Ginevra; Venir Ivo, Lyss; Vignuda Contardo Rita, Glattbrugg; Zilli Dino, Peseux.

GERMANIA - De Rosa Silvano, Gerlingen; Miani Mario, Gladbech West; Moro Bruno, Offenbach; Pidutti Dario, Besighheim; Pugnale Alessio, Bolanden Filter; Romano Della Bianca Paola e Daniel Krakiw, Francoforte.

JUGOSLAVIA - Di Giorgio Vittorio, Slavoska Pozega.

LUSSEMBURGO - D'Angelo Gianni, Petange; Michelutti Italico, Obercorn.

FRANCIA - Bazzara Celestino, Padern par Tuchan; Brino Maria, Toulouse; Burelli Aldo, Puy de Dome; Burelli Emilio, Moulins les Metz; Colussi Jeanne, Tolosa; Contardo Dino, Le Havre; Contardo Santo, St. Andrè les Vergers; Contardo Vinica ved. Midena, Fontoy; Covassi Rino, Bouches du Rhone; D'Angelo Dino, Tonneins; D'Arcano Arrigo, Tremblay les Gonesse; Del Do Ciro, Champaney; Del Do Enzo, Wittelsheim; Del Do Giuseppe, Vieux Thann; Del Do Isidoro, Ferette; Del Do Lucio, Thann; Del Do Lucio, Wittelsheim; Della Vedova Carmela, St. Savine; De Narda Angelo, Longeville les Metz; Domini Sergio, Guenange; Fabbro Otello, Novean sur Moselle; Floreani Gianni, Fontaine les Dijon; Flumiani Sebastiano, Lainbach; Frezza Napoleone, Sevran; Gallino Luigino, Vizille; Jacquemet Robert, Fere en Tardenois; Martini Maria, Fere en Tardenois; Melchior Emilio, Denain; Melchior Sergio, Rozerieulles; Miani Luigi, St. Quay Port; Michelutti Domenico, Kingersheim; Michelutti Ezio, Kingersheim; Michelutti Settimo, Kingersheim; Nguyen Nguyen Ahn ved. Covassi, Bordeaux; Pascoli Oarlo, Rixheim; Pascolo Gino, Wittelsheim; Pinzano Levi, Tavaux; Pizano Rosalia ved. D'Angelo, Ivry sur Seine; Pischiutta Anna Italia ved. Contardo, Herserange; Righetto Aurora, Garchizy; Romano Luigia ved. De Rosa, Valux en Velin; Toniutti Damiano, Wittelsheim; Toniutti Loria Berta in Toniutti, Wittelsheim; Toniutti Florina, Wittelsheim; Toniutti Tullio, Richwiller; Usaluppi Caterina, Bazancourt S. Masmes; Zucchiatti Ida Romana in Giraldo, La Destrousse; Zuttion Germano, Fontaine les Dijon; Trangoni Hester, Brassac les Mines.

Oceania

AUSTRALIA - Fogolâr Furlan di Adelaide - Baldassi Marisa; Ferini Lorenzo; Moretti Bruno

Africa

SUDAFRICA - Fogolâr Furlan dell'East Rand - Cosani Adolfo; D'Agnolo Angelo; Di Val Silvio; Franzon Luciano; Giorgiutti Duilio; Malisan Vincenzo; Massolini Pino; Pellizzon Giuseppe; Pipolo Fausto; Sottocorona Rinaldo.

Nord America

CANADA - Fameè Furlane di Toronto - Avoledo Silvano; Baccinar Alessandro, sino a tutto 1993; Bellina Ito-Caterina; Bernardini Antonio, per 1991; Biasoni Eugenio; Bottecchia Odorico, sino a tutto 1993; Burella Antonietta; Cassin Dino; Castellarin Vittorio; Cherubin Lino; Cognolato Gedeone; Colussi Elio; Colussi Eligio, sino a tutto 1993; Colussi Firmino; Copetti Luciano; D'Agnolo Domenico; D'Angela Luigi e Nella; Del Gallo Ennio; Della Mora Vittorio e Cira; Della Mora Rino; Della Mora Claudio; Di Valentin Donino; Dreosto Willy e Maria; Dri Mario; Fabbro Mario; Facchini Franck, per 1991: Fantinatto Angelo; Francesconi G. Mino; Greatti Emma; Gri Pietro, sino a tutto 1993; Innocente Valentino; Iuston Giovanni; Granzotto Adriana; Lizzi Enzo, sino a tutto 1993; Marcuz Delfino; Marini Luciano; Martin Franco; Moretto Eliseo; Nobile Dario; Paron R. Dino, sino a tutto 1993; Pascolo Romano; Pecile Pietro; Pellegrina Rino; Pin Mario; Prez Mario, per 1991; Pupulin Carmelo; Romano Luigi, per 1991; Salvador Galiano; Sandri Attilio; Scaini Attilio, sino a tutto 1993; Scaini Armand; Stolf Aldo, sino a tutto 1993; Titon Luciano; Toniutti Giovanni; Venir Mario; Vidoni Silvano; Zorzi Candido; Bergagnini Sergio; Borean Mino; Candoni Italo; Dell'Agnese Ugo, sino a tutto 1993; Gambin Antonio, per 1991; Linossi Fred; Pascolo Nereo; Buttazzoni Elisa; Ceschia Elio; Fogolin Renato; Ragogna Luigi; Rinaldi Roberto; Valent Elio, per 1991; Vesca Pietro. E inoltre: Della Bianca Luis, San Fernando, Argentina; Pividori Lino, Loneriacco di Tarcento; Pascolo Marianna, Venzone.

Europa

FRANCIA - Fogolâr Furlan di Chambery - Changea Marie Madeleine; Coalutti Lino; Defend Domenico; Foschia Louis; Foschia Primo; Gazzetta Edoardo; Guelpa Oscar; Minniti Vilma; Pederoda Oscar; Peresson Maria; Sala Mario; Sciardis Giuseppe; Sclosa Oreste; Springolo Entico; Vidoni Ottorino.

Fogolâr Furlan di Lione - Brollo Guido; Della Vedova Ezio; Del Negro Alberto; De Monte Serafino; Flumignan Dino; Jacuzzi Mario; Molinaro Pierre; Molinaro dugelay Rita; Perusin Ada; Polo Secondo; Ponis J.P.; Remigi Marino; Roux Molinaro Tosca; Tondolo Alfeo; Vezzio Danilo; Volpe J.B.

Fogolâr Furlan della Mosella - Campanotti Giovanni; Cossarutto Bruno; Del Negro Onorio; Duratti Pietro; Maurutto Paolo; Pittioni Alfredo; Stroppolo Remo; Vendramini Battista Alba.

GERMANIA - Fogolâr Furlan della Baviera - Albanese Enzo; Amassanti Giordana; bertolin Silvano; Bragatto Angelo; Bragatto Armando; Bulfon Giovanni; Busch Lietta; Calligaro Adriano; Cappellaro Carla; Cattaneo Lorenzo; Cossutta nelly;Diamante Loris; De Belis Silvia; De Giusto Feliciano; Dell'Antania Bruno; Della Pietra Pierino; Dellefant Eva Maria; Del Piero Gianni; Di Bernardo Giorgio; Fassina Paolo; Franco Liliana; Fattori Annamaria; Fattori Hermine; Giacomini Ganni; Geurra Annemarie; Halldèn Eleonora; Jung anita; Lucchini Mariella; Lunardelli Antonio; Malano Silvano; Modotti Vanda; Mondin Ennio; Mongiat Mario; Muller Johann; Petazzo Giorgio; Radina Edgar; Radina Pierluigi; Redivo Giovanni; Revelant Bruno; Riolini Amelio; Riolini Peter; Rugo Eva; Salomon Antoni; Schaar Ofelia; Spilotti Michele; Stefanich Luciano; Valdevit Rosamaria; Valentini Luigi; Zanuttigh Claudio; Di Bernardo Celso; Venzone; Lovisa Teresa; Cavasso Nuovo; Martina Dario, Spilimbergo.

Fogolâr Furlan di Colonia - Giorgiutti Giorgio, Kolznei Licia; Ottogalli Giorgio; Pollanszach Dino; Spagnut Romano.

ITALIA - Fogolâr Furlan di Trento - Baldissera Sergio; Baschino Levi; Bornancin Daiele; Bornancin Gianluigi; Bortolussi Paoli Silvana; Cecchin Danilo; Cjan Antonio; Collenz Giacomo; Del Pin Remigio; De Ros Agostino; Di Lena Lorenzo; Divora Gianni; Foramitti Daniele; Galli Marson Anita; Gracco Dorigatti Lia; Marcon Angelo; Massa Andrea; Morandini Picco Vittoria; Ongaro Calovini Jolanda; Pagura Ottorino; Paolazzi Elsa; Perna Munini Olimpia; Picco Loredana; Quattrin Conci Anna; Roseano Emilio; Scoziero Milena; Silvestri Colombara Silva; Taverna Claudio; Tramontin Gino; Vendruscolo Guido; Zanella Mattia; Zerbin Giorgio. E inoltre; Grasso Marilena di Ciseriis di Tarcento.

Fogolâr Furlan di Varese - Anzile Bruna; Bardelli Limido Carla; Battistutta Romano; Beinat Paolino; Biotti Giuseppa; Comelli Bruno; Comoretto Sergio; Copetti Armando; Costantini Franco; Damina Roberto; Dapit Lorenzo; Fedeli Savi Ida; Flebus Manlio; Francesconi Pietro; Gasparotto Ermes; Guerra Adelio; Mansutti Giovanni; Marcuzzo Fermina; Molinaris Carla; Molinaro Giuliana; Muser Giordano; Paravano Aladino; Paravano Catia; Paravano Vilma; Pelizzo Mario; Pigionati mons. Tarcisio Pozzo Giuliano; Pradissitto Alberto; Regatin Pesarin Nives; Sartor Ferretti Regina; Tomat Hilde; Truant Bruno; Turolla Felloni Albertina; Zamberletti on. Giuseppe.

Fogolâr Furlan di Bollate - Barbierato Rino; Basso Gelindo; Bernava Giovanni; Bin Rino; Bisin Ludovico; Boccalette Buttazzoni M. Angela; Bosari Ernesto; Bosari Giovanni; Bottacin Guerrino; Buttazzoni Severino; Brovedani Tullia Maria; Caierani Giannino; Cantarutti Mainardi Elisabetta; Ceriani Licia; Comici Luigi; Comici Remo; Crozzoli Pietro; Del Negro Giovanni; Danielis Marianna; Della Vedova Sergio; Del Fabbro Costanza; Fabris Giovannucci Eliana; Geremia Rino; Lazzari Adamo; Micoli Valentino; Marioni Ellero Mirka; Mores Giovanni; Nodusso Dusi Ilca; Nodusso Maurilio; Pascutti Romilda; Pozzato Teresa Anna; Pozzato Croce Graziella; Simonato Driulli Melina; Spessot Vincenzo; Trevisan Bruno; Toniutti Valentino; Toniutti Luigi; Toniutti Raffaele; Trevisan Valloncini Margherita; Tullio Brovedani Rina; Quarin Nello; Rosso Bonariva Maria; Vita Annamaria; Zoccolan Teseari Adelina; Zufferli Albino. E inoltre: Trevisan Omar, Buenos Aires, Argentina; Tosoratto Pietro, Buenos Aires, Argentina; Peresutti Lucilla, Craiova, Romania; Comici Ludovico, Bucarest, Romania; D'Angelo Alda, St. Johns, Canada.

Fogolâr Furlan di Limbiate - Caisutti Angelo; Pezzetta Antonio; Nicola Ranieri; Dalla Longa Dionisio; Zautta Luigi; Scuntaro Gianni; Zuliani Marcella; Sguazzin Odone; Nonino Enzo; Vidal Giacomo; Belluz Mario; Codarini Gino; Soncin Liliana; Gruer Sergio; Bighellin Sandro; Scozzin Mario; Piazza Valentino; Gazzetta Adriano; Scaini Mario; Mariotti Francesco; Cumici Lorenzo; Bortolin Giovanni; Fasolo Antonio; Pez Claudio; Rosa Roberto; Martinuzzi Agnese; Leonarduzzi Bruno; Serafini Francesco; Belluz Italo; Fagotto Aurelia; Cargnelutti Ferruccio; Pituello Enzo; Del Frabbro Sandro; Persello Mario; Segnacasi Adelchi; Zanin Mario; Prataviera Bruno; Caisutti Angelo; De Zorzi Isidorio; Butolo Lino; Minisina Maria Luigia; Ellero Attilio; Gerussi Vinicio; Olivo Mario; Locati Ambrogio. Einoltre, Zanutta Nazario, Koaqwoont, Canada; Bortolotti Renato, Uboldo, Varese; Faggianato Cornelio, Rovelasca, Como.

Fogolâr Furlan di Modena - Botto Lucina; Cabai Arrigo; Coradazzi Mario; Corrado Giancarlo; Fannucchi Giovanni; Miniutti Luciano; Mocenigo Alberto; Moruzzi Lucio; Piccin Luisa; Zorzi Gino e Cabi Arrigo, Roma.

Fogolâr Furlan di Padova - Stefanutti Flauto Gemma; Tomada Regina. Mariuzza Fiorello, Ramos Mejia, Argentina; Mariuzza Gianni, Ramos Mejia, Argentina; Mariuzza Vanni, Rosario Santa Fè, Argentina.

Fogolâr Furlan di Sanremo - Bortuzzo Rosina; Briante Barbero Mintis; Cargnelli Bruna; Piccoli Emma; Puppa Zampieri; Rovere Laura; Tavasanis Piras Iolanda; Toffolutti Silvano; Tomat Giacomo; Tonegutti Spiridone.

Fogolâr Furlan di Venezia - Alfier Ermido; Bruttocao Franco; Deana Maria; Ferigutti Vittorio; Flospergher; Gibellato Giuseppe; Gosparini Sergio; Martin Ivonne; Morassi Gino; Nervo Dusso Lidia; Nonino Luigi; Pasalis Pieruz Anna; Scarpa Lidia; Zuccolo Aniceto. Inoltre: Comar Pina, Parigi, Francia; Franco Marisa, Mitterdorf, Austria.

Fogolâr Furlan di Verona - Borria Valerio; Brunasso Augusto; Brusini; Bruna; Castellani Sistina; Cecchini Emmery; Chivilò Renato; Corolaita Guido; Della Puppa Giorgio; Di Varmo Maria ved. Marconi; Fantini Franco; Franco Maria in Fabbri; Fratta Davida; Lenarduzzi Alice; Macorich Marisa Mazzolini Emelita; Muner Paolino; Placereani Antonino; Rosso Emilio; Toneatto Mario e Olga. Inoltre: sig.ra Agnoletti, Gex, Francia.

Messaggio

Virginio Francovig residente a La Victoria, Venezuela

La sorella Gioia ti prega caramente di metterti in contatto con la sua famiglia a Zurigo

«È un magnifico evento!». Ce lo segnala da Fabreville, Canada, il nostro socio Ernesto Mini. La foto ritrae le tre sorelle Bernardis, Fernanda, Clelia e Maria, nell'ordine da sinistra, incontratesi appunto a Fabreville dopo 36 anni che non si vedevano. Clelia ha raggiunto Fabreville e la sorella Maria da Trieste, mentre l'altra sorella, Fernanda, ha raggiunto il Canada da Windang, Australia, dove risiede da vari anni.

Al termine di un brillante concerto di musiche friulane, che il complesso strumentale «I Bintars» di Udine ha tenuto per conto del Fogolâr Furlan di Roma, nel gremito salone del Picar, il presidente onorario del sodalizio, Eduino Zucchet, ha consegnato ai componenti del complesso, quale ricordo della gradita serata, una litografia ed il guidoncino del Fogolâr della capitale. Nell'immagine, da sinistra a destra, si riconoscono: Ezio Qualizza, Arnaldo Riva, Adriano Degano, Eduino Zucchet, Angelico Piva e Roberto Gervasi.

Fogolâr Furlan della Sardegna - Andreuzzi Annibale; Bellinato Pasquale; Bergamin Renato; Biasizzo Graziella e Liana; Bin Antonio; Brandolin Mario; Brovedani Bruno; Carta Gianluigi; Cengarle Pietro; Coianiz Mario; Collausig Nerio; Colusso Antonio; Colusso Benito; Colusso Carlo; Comini Mario; Deidda Bianca; Del Fabbro Giampaolo; Donolo Ermes; Drigo Angelo; Ferro Bruno; Fiorin rinaldo; Gastaldo Ugo; Giacomuzzo Annamaria; Iacuzzi Luigi; Iannacone Rita; Lendaro Renato; Mussinano Andrea; Petterle Zelinda; Pina Ave; Pian Giuliana; Pili Marco; Polonia rodolfo; Serra Paola; Sut Anna; Tion Renato; Trevisan Riccardo; Venuti Patrizia; Virili Fulvia; Zanier Meri; Zuliani Aldo; Zuliani Luciana; Zuliani Luigi; Zuliani Rosina.

Fogolâr Furlan di Como - Achler Oliva e Paolo; Alessio Bruna; Artico Lidia; Bassi Vittorina; Bearzatto Iride Balbiani; Bergamasco Silvano; Bertolissi Giorgio; Bertossi dr. Luigi; Bertossi Sabina; Bertoz Eugenio; Blasotti Antonia; Blasotti Caterina Carnelli; Bordoli Gianbattista; Boreani Alfeo; Boreani Anna Maria Darra; Bortuzzo Ida Ranzato; Bottecchia Bruna Rizzato; Bressani Eleonora; Bucovar Amalia; Buffon Giuseppe; Buso Giuseppina; Candusso Egidio; Cassin Mariarosa; Castagna De Biasio Odette; Cazzaniga Lalla; Cipolat Giovanni; Collino Giobatta; Colmano Riccardo; Colnaghi Sergio; Comino Donato; Culetto Vitorio; David Bianca Invitti; Deana Dino; Degano Irma Zauli; Del Bianco Numa; Del Missier Aurelio; De Pellegrin Emilio; De Piante Vicin Egidio; De Prato Maria Dotti; De Rosa Luigia; Di Daniel Angela Carnetti; Di Luca Rosina; Di Ronco Ernesto; Dragoni Giuliana; Eustacchio Augusta; Falcomer Anna Cavarzan; Falcomer Lina Longhi; Famiglia Comsca; Fazzutti Benvenuto; Fiorindo Gaspare; Forte Odero; Franchi Luciana; Furlani Angelo; Galasso Luciano; Galimberti Ilario; Gatti Bruno; Gervasutti Sergio; Ghinato Maria Adele; Gobetti Linda; Godeas Nives Pedraglio; Gomboso Luigia Bellotti; Iob Licio; Iob Novellino; Lamon Federico; Lazzari Giuseppe; Lunardon Loredana Civati; Macor Benito; Malignani Luigi; Malisani Giuseppe; Malisani Maurizio; Marinucci Silvano; Martinis G. Battista; Marzona Marianna Martinelli; Miscoria Ernesto; Molinari Teresa Dotti; Morello Luigi; Moretti Rolando; Moro Adriano; Moro Piero; Moschioni Aldo; Musuruana Annamaria; Muzzatti Rino; Nascimbeni Giovanni; Nicoloso Lucia; Nicoloso Romana; Pascolo Luciana Grisoni; Pasqual Benito; Pasquin Ermes; Pellegrin Gianna; Pellizzani Ivana; Pellizzari Lode; Pellizzari Marisa; Penz Emilio; Pezzetta Luciano; Pillinini Alberto; Pitta Onella Bianchi; Pizzotti Raffaele; Pozzi Dante; Pravisani Lina Zuliani; Pusterla Giuseppina; Pusterla Vittorio; Quaino Norma Bianchi; Rizzotti Giuseppe; Rocco Angelina Cattaneo; Rovis Aurelio; Salvador Cesare; Scollio Roberto; Sepuleri Loretta; Sepuleri Onorio; Sgarban Galdino; Sommaro Primo; Sorrentino Francesco; Stafuzza Lucia Bianchi; Stafuzza Maria Beninca; Strussiat Guerrina Ponisi; Strussiat Wlater; Tambosso Giovanni; Tambozzo Federico; Tavasanis Maria Teresa; Toffoletti Alberto; Tonetto Padre Rado; Venier Ezio; Zanier Giordano; Zanier Renzo; Zat Edoardo; Zucchia Claudio; Zucchia Luciana; Zuri Enore; Bortuzzo Teresa; Buzzi Luigi; Campardo Corrado; Canzani Irene Libera; Canzani Simona; De Marchi Gioacchino; Fontana Luigi; Galasso Luciano; Marcon Tea; Mentil Vittoria; Minighini Renato; Nunzio Marco Vittoria; Rezzonico Pifrino; Sguazzin Gino; Vitta Marta; Zanchettin Giorgio; Biblioteca Comunale; Fogolâr Furlan. Inoltre: Gavin Orlando, Lugano, Svizzera; Infanti Sergio, Ruvigliana, Svizzera; Olivo Giovanni, Vacallo, Svizzera; Iogna Gianni, Riva S. Vitale, Svizzera.

Fogolâr Furlan di Latina - Agnolon Giuseppe; Anastasia avv. Antonio; Anastasia Luciano; Anastasia Umberto; Angelussi Aldo; Azzano Renato; Bagnarol Ernesto; Bagnarol Osvaldo; Balduzzi Mario; Bernardi comm. Quinto; Bernardis rino; Bertolissio Ettore; Borean cav. Serafino; Bortolossi Sergio; Caissutti Eridanio; Caissutti Ferruccio; Calligaris Caterina; Calligaris Ezio; Canciani Bruno; Canciani Erminio; Canciani Iginio; Cargnelutti Ennio; Carlesso Aurelio; Famiglia Carlesso Gino; Carlesso Roberto; Carlot Gianni; Cecutti Giovan Battista; Ceschia Luigi; Cestra Enzo; Cestra Maurizio; Cestra Ugo; Colautti Sandro; Comuzzi Ennio; Cozzi Claudio; Croatto Nevio; Cudicio Giualiano; Cufolo Alice; Damiani Ermenegildo; Dapit Dino; Dapit Giuseppe; Dapit Michele; Dapit Pietro; Dapit Roberto; De Bellis Federico; De Bellis Franco; De Fend ing. Gianfranco; Del Medico Angela; Del Medico Bruno; Del Frate Bellino; Di Marco Pietro; Duri Ezzelino; Fantini Massimiliano; Ferigutti Federico; Ghion Umberto; Gratton Angela; Iacuzzi Venusto; Macor Angelina; Macor Livio; Macor Tiziano; Maiero Gino; Marcuzzi Pietro; Martelossi Carla; Medves Primo; Milani Anita; Monticolo Renato; Montin Mariano; Moro Brunone; Orlando Primo; Ottocento Giampaolo; Ottocento Gianfranco; Ottocento Maria; Panigutti David; Passone Noè; Passone Silvano; Peressini Aldo; Persiani Ezio; Populin Italo; Populin prof. Luciano; Pupulin Pietro; Ragogna Domenico; Ros Giseppe; Rosso Osvaldo; Scaini Anna; Scaini comm. Ettore; Scaini Ezio; Scaini ing. Luigi; Serafini Lucia; Serafino Dino; Sottile Luciano; Spagnol Giovanni Spagnol Paolino; Spinazzè Giuseppe; Todaro Giuseppe; Todaro Livia; Tondo Giovanni; Tonini Bruno; Toson Adriano; Toson Severo; Traontini Clelia; Tramontini Silvana; Trevisan Luciano; Voncini Roberto Zampa Gina; Zurma Pasquino; Famiglia Gigante Giovanni Guion Luigi; Di Benedetto Eliseo. Inoltre: Milani Giovanni, Windsor, Canada.

Fogolâr Furlan di Roma - Alberti Vittoria; Angelotti-Solla Dolores; Brandolini Antonio; Cosatto Anna; Ermacora Angelina; Ermacora Settimio; Ferri Mario; Gerosa Carlo; Gerosa p.ssa Giuseppina; Giabbai Ferrante; Giacomello Paolo; Giampaoli Celestino; Leschiutta dr. Adalberto; Marcon suor Bernardetta; Massarut Sante; Meroi cav. uff. Aldo; Militti dr. Rino; Nonino-Melini Irma; Passoni Leonilda; Piticco Italo; Rigoni Lucia; Zearo Elena; Bertossi Alda; Bellina Aurelio; Ciani D'Arienzo Nella; Corrubolo prof. Fausto; Cimatti prof. Felice; Levan Irma; Turco Enrico; Turco De Martino Marina; D'Adamo Fort Emanuela; Tirelli Gemma. Inoltre: Bellina Enrico, Valencia, Venezuela; Ciani Ceschia Assunta, San Giovanni al Natisone; Zuliani Stella, Flumignano.

Ci hanno lasciato

PIETRO PASCOLO — Nato a Gemona del Friuli nel 1915, è mancato all'affetto dei suoi familiari, a Roma, il 29 ottobre 1991. Da giovane combattè sul fronte greco-albanese e in seguito subì il campo di concentramento in Germania. Alla fine della guerra si trasferì a Roma con una vecchia bicicletta e riuscì a trovare occupazione all'ATAC (l'azienda tramviaria della capitale) dove operò lungamente sino al pensionamento. È deceduto dopo tante sofferenze, ma con la gioia e la convinzione d'aver fatto sempre del suo meglio. Unitamente alla vedova Tina, lo ricorda con particolare affetto il cugino Eligio Pascolo, che risiede a Desenzano e che è un fedele abbonato di «Friuli nel Mondo».

LETIZIA IUSSA ved. DIARIS — È deceduta a Pernumia (Padova) il 24 dicembre scorso. Era nata a San Pietro al Natisone il 25 febbraio 1916 e nel cimitero della sua San Pietro ha voluto essere tumulata. Attaccatissima al Friuli, che aveva dovuto lasciare per motivi di famiglia, era da tempo socia del Fogolâr Furlan di Rovigo, il cui Direttivo, unitamente ai soci tutti, rimpiange la sua scomparsa. Parenti e amici ricordano le sue doti di viva intelligenza e di appassionata dedizione al lavoro e alla famiglia.

EMILIO SUTTO — A soli 56 anni è scomparso a Targon, in Francia, in seguito a una rara, incurabile malattia, che ha lasciate costernate e addolorate la madre, Anna De Santi, la moglie Mauricette e la figlia Valeria. Nel 1981 era stato eletto sindaco di Baigneaux e si era particolarmente distinto per le numerose opere pubbliche che aveva realizzato. La triste notizia ci è stata cortesemente segnalata dai cugini Francesco e Gilberta De Santi che risiedono a Pordenone. A tutti i familiari e in particolare alla madre Anna De Santi, che sappiamo attenta e assidua lettrice di «Friuli nel Mondo», le nostre più sentite condoglianze.

14 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

Patriarcjs e Comuns

di JOSEF MARCHET

Cui ch'al fevele o ch'al scrîf sul cont dal Friûl ta l'etât di miez, al scuen dî mâl dal guviâr dai patriarcjs, par podê dopo justificâ la dominazion di Vignesie, che lu strucjà. 'E vignarâ la volte ch'o spiegarin ce beneficis che Vignesie 'e puartà te nestre tiare: intant, in mancjanze di miei, Vignesie 'e je l'Italie, e alore si capìs dut: 'e va tignude-sù ancje a fuarze di sflocjs!

In realtât il stât patriarcjâl, tan'che ogni unitât feudâl, al fo saborât di barufis e di ueruzzis, che tra i siôrs parons o sotparons no mancjàrin mai: la puare int dai paîs 'e mudave paron ogni altre di e ogni gambiament al puartave qualchi distruzion e qualchi vitime e nissun vantaz pes popolazions.

Ma cheste, magari cussì no, 'e fo la condizion di dute l'Europe in chei timps, e si pò ancje dî che la plui part di chês altris regjons 'e fo salacôr plui tormentade de nestre. Ce vite jerie chê dai Comuns de Lombardie, che si sbregavin un cul altri? Ce vite jerie chê dal Venit cun Ezzelin o cui siôrs di Cjamin o cun chei de Scjale di Verone? E la Toscane al timp di Dante e prin e dopo, ce pâs e ce prosperitât àe podût gjoldi? Al baste dî che centenârs e centenârs di Toscans a' scjampàrin in Friûl, juste sot dai patriarcjs, parceche chenti, dal mâl e dal malan, si podeve almancul tirâ-flât. E no stin a discori di Rome o de Sicilie o di chei altris paîs, tant di ca che di là des monz. Tiradis lis sumis il stât furlan, par quatri secui, al patì mancul batiduris de plui part di chei altris e la disconcuardie 'e regnà plui che altri tra i parons e no tra lis popolazions. Lis memòriis, che nus son restadis di chei timps, a' fevelin di lotis e di svindics; ma si sa che, par dut il mont, cronichis e documenz a' tràtin dome di chês robis, parceche la vite ordenarie de int, il so lavôr, lis sôs gjondis e i siei dolôrs, par solit, no interessin 'e storie: la storie 'e je storie dai potenz, dai parons e des lôr carognadis.

Il fat al è chest, che in chel timp il Friûl sdrumât e spopolât dai Òngjars al tornà a metisi in pis e un grumon di paîs a' nassèrin juste in chê volte.

Un'altre robute 'e mertarès precisade, in chest pont. A scuele nus àn insegnade patrioticamentri la storie dai Comuns talians e de Leghe Lombarde e de distruzion di Milan par man di Fidri Barberosse e de bataie di Legnan; ma nissun, dal sigûr, no nus à contât che i nestris vons furlans a' forin simpri de bande dal imperadôr, cuintri i Comuns talians e che, atôr des muris di Milan assediât tal 1161, a' jerin cul Barberosse ancje i soldâz dal nestri patriarcje Pilirin; e che se Vodalri al clopà un pôc di ca e un pôc di là, Gotfrît, Vòlfgar e Pertolt di Andechs a' fòrin simpri cui imperadôrs de cjase di Svevie.

E nol è di dî che la pulitiche imperialiste dai patriarcjs 'e fos contrarie al pinsîr dal popul furlan: parceche, sabide sante dal 1168, quan'che il patriarcje Vodalri, te basiliche di Aquilèe, al fasè cjantâ la orazion pal pape Lissandri III ch'al jere il grant nimî dal Barberosse, dute la int ch'e jere vignude a funzion, 'e tacà a protestâ, a sberghelâ e po 'e scjampà fûr de glesie, lassant implantât il patriarcje.

Cumò nol è il câs di tratâ di cui ch'al veve reson o tuart in chestis barufis tra papis e imperadôrs e tra prinzips ghibelins e Comuns papalins: ma mestris e professôrs e scritôrs e predicjadôrs a' varessin di savê che lis vitòriis — o miezis vitòriis — dai Comuns talians cuintri Fidri I e Fidri II, no son une nestre glorie; e nol è onest falsâ la veretât par meti i Furlans in tun fassut cu lis leghis Comunâls (che, dal rest, no scombatevin par spirt nazionâl, ma nome pai lôr interes pusitîfs).

«In realtât il stât patriarcjâl al fo saborât di barufis e di ueruzzis».

Il Stele dongje Pucinie te basse furlane.

F U R L A N I E

LETARE DI FÛR CUN RICUARZ DAL FRIÛL

Gjovanin Boscariol, furlan de Basse, come ch'al precise in tune sô letare scrite a Grand Forks, Canada, ai 27 di 'zenâr dal 1992, dopo ch'o j vin publicât su «Friuli nel Mondo», dal mês di luj di l'an passât, un simpatic ricuart su di un so cusin ai timps dal «Fassio», nus à mandât cumò un pizzul scrit, indulà ch'al si vise dal pùar nono Vigj e des tantis storiis che j contave quant ch'al jere frut e lui, Gjovanin, al steve ancjmò in Friûl. «Ai timps di gno nono — al conte duncje Gjovanin Boscariol — 'e jere tante misèrie, ma ancje tante buine int ch'a no piardeve mai nissune funzion di glesie, e cun di plui d'unviâr, dopo cenât, si tirave dongje dal fogolâr par dî rosari. In paîs — al continue Gjovanin — a' jerin ancje fameonis ch'a vevin tanta ciera *(tante tiare) e chei si la passavin benon, ma gno nono nol jere come chei: ancje s'al rivave a purcità (e co si diseve rosari nus faseve preâ par chei pùars ch'a no rivavin a fâlu!) in cjase di gno nono no jere abondanze. E cussì, quant che une di un benestant dal paîs j proponè al nono di tignî une vacje al tiarz, ven a stâj dôs parz di lat e di vidiel pal benestant, e une part sole par gno nonno, ch'al podeve tignisi ancje il ledan, il nono al fo dut content e, co 'e rivâ la buine stagjon, al scomenzà a lâ atôr pai cjamps cu la cariole, par seâ ca e là la jarbe pe vacje. Une dì — al va indenant contant Gjovanin — gno nono al ti viôt un cjamp di mediche tant biele che mai. In 'zîr nancje un cjan! Gno nono al cjape il falzèt, al dà une seade di ca e une di là, al ti jemple la cariole e po vie di corse a cjase par no fâsi viodi di nissun! La cariole dal nono — al conclût Gjovanin Boscariol — 'e jere vecjute. E la ruede, ch'e uicave parvie ch'e jere un pôc inrusinide, par dute la strade, biel che il nono al coreve, 'e pareve che j disès: ti cjàpin, ti cjàpin, ti cjàpin, ti cjàpin!*

E.B.

La sentenze dal mês

Il gjal al cjante ancje te matine ch'al finìs te pignate!

«Dâ un cuc al Cjanin»

di PAULI CERNO

Par agnorums gjenerazions di Furlans e' àn cirût di strolegâ sul timp cun proverbis di cheste fate:

«Se il Cjanin al à il cjapiel
di sigûr al torne biel
ma s'al fume o 'l è platât
il Friûl al è bagnât».

In dì di vuê, invezzit, duc' i Furlans a' san che la ploe dal doman 'e je puartade dal «anticiclone delle Azzorre»; venastâj a' san ch'o sin tune ete ch'e fonde lis sôs cognossinzis cjapanlis unevore plui lontan dal Cjanin e, soredut, a' san che chês notiziis li a' servissin a dut il mont e no dome a nô.

'O sin tune societât incjadenade a chê di chei àtris e duc' 'o doprin lis midiesimis notiziis sevi pal timp che pe pulitiche, pe culumìe e par dut il rest. Il nestri destin al è leât, cence ch'o podedin fâ nuje, 'es decisions finanziariis di «Wall Street» o ai presiz dal petrolio decidûz dal «Opec», e di dì in dì 'o sapuartin la cundizion di sêi inpresc' tes mans di int che no cognossin e che nus messede come che j comude.

Dut chest oressial di che la lenghe e la culture dai popui pizzui, dai sistems isulâz, a' sedin finîz? Ma nancje par insiump! In pericul a' son la lenghe, la culture e la culumìe des nazions «uficiâls», e nò la culture, la lenghe dai Furlans o dai Sardignûi par nô, o dai Provenzâi o dai Savoiarz per France, o dai Frisons o dai Valons pal Belgjo ecc.

No passe dì che la stampe no pandi notiziis di rivendicazions etnichis locâls. La quistion dal ricognossiment des minoranzis si lèe a strent cu la vongolade di savoltament economic- pulitic ch'al è un pôc dapardût.

Dut al gambie ogni dì plui svelt!

Nô 'o vevin vût un spieli di chest gambiament un vinc' agn indaûr, quanche la prime crisi energjetiche 'e veve fat capî, a duc' chei ch'a volevin capile, che il svilup economic cence limiz, al veve i siêi presiz di pajâ e soredut al veve i siêi cunfins, che no si podeve plui fâ fente di no viodiju, pene il disastro ecologjc prin e la montafin dopo.

Pardut alore, in chê volte, 'e je resurìde de culture popolâr cun putropis puisiis tes lenghis regjonâls, leadis 'es lidriis e 'es tradizions; dutis a' sburtavin par tornâ in un mont pizzul ma sigûr, un mont cence sorpresis come chel contadin, leât a une culture forsit siarade, ma antigone e, come tâl, plui umane e plui sigure.

Ancje il puar P. Pauli Pasulin, in chei agn, al tontonave ch'o varessin podût saltâ-fûr de crisi dome tornant a une culumie plui pùare e mancul consumistiche e, la strade juste par rivâj, e jere chê de culture ch'e presèe il tignî cont al dissipâ, ch'e presèe il pan sudât al pan di limuesine o (pîes) robât, ch'e presèe il lavôr artigjan a chel industriâl, ch'e presèe in curt il resurî spirituâl, cuintri il frêt razionâl de tecnologje.

Invezzit 'o vin duc' continuât a consumâ, a strazzâ e a ingrumâ scovazzis e cumò si sint dome a vaî che il doman nol promet nissune speranze di ben e nol dâ almancul un pizzul segno di cangjâ in miôr.

«Viars il grop dal Montâs».

Di sigûr 'o vin dome capît che si varà di doprâ duc' la midiesime tecniche pes comunicazions, la identiche, globâl e spersonalizade culture informatizade, che nus rindarà duc' compagn, come cun tun stamp.

Poben, doprarin ce che si scugnarà doprâ, sopuartarin chel che si scugnarà sopuartâ, come Furlans, che di simpri 'o sin stâz individualisc' e simpri 'o vin cirût di fâ dibessôi, 'o vin di resisti inmò di plui te nestre culture, te nestre lenghe e tes nestris carateristichis particulârs che no son, bensintint, nè miôr nè piês di tantis âtris, ma a' son dal sigûr unichis.

Chest 'l è il moment just no di tornâ indaûr, che no si pò, ma di tornâ siôrs cul spirt di chel mont contadin dai vons ch'al veve miserie di gjenars, ma une grandonone ricjece di chê culture tant che si ùl proverbiâl e acritiche, ma che je bastade par milante agn a tignî unît un popul cul so mût di jessi tipic furlan.

Chest 'l è il moment just par alzâ il cjâf dal paston di «Dynasty, Dallas e Coca-Cola», ch'a cirin di fâti gloti cul «hot dog», e di spesseâ a cori te prime frascje padronâl che si cjate, ordenâ miez litro di nostran e un bondant plat di polente e muset. Podopo, cence vê pore di sameâ «gli Ultimi», tacâ une antighe vilote sotvôs, cence berghelâ come ch'a fàsin par solit propit che còjars ch'a presèin il sturnîsi cu la musiche merecane.

E se par câs te frascje 'e je une balconete, ch'e cjale viars il grop dal Montâs, dâ un cuc al Cjanin: cjapiel o no ch'al vebi, tal nestri cûr al sarà sigûr seren.

1792 - Pieri Zorut - 1992

Bicentenari de nassite

Tan cheste pagjne furlane, stant che chest an al cole il bicentenari de nassite dal grant poete furlan Pieri Zorut (nassût apont tal 1792 a Lonzan di Dolegne dal Cuei) 'o parferarin ai nestris letôrs, par dute l'anade dal bicentenari, un epigrame al mês: venastâj une zercje dal estro poetic di Zorut plui preseât e considerât dai critics di vuê.

UN OMP PLEN DI FURTUNE

L'altri an 'l à viart negozi siôr Nadâl,
e in uê al cjate dopli il capitâl:
'za cinc mês une gruesse ereditât
j à puartât-dongje un stât;
po 'l à vint dodismil ducâz al lot;
e finalmentri sabide di gnot
s'inneà sô muìr in te Medune...
Isal mo nancje un omp plen di furtune!